



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 30 aprile 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

Il ragazzo era disabile. La donna temeva di restare sola

Orrore ad Afragola: sgozza il figlio e tenta il suicidio

Marco Di Caterino

Sul letto intriso di un mare di sangue, mamma e figlio giacevano uno accanto all'altro. Mirko, che non dava segni di vita, con la gola orrendamente squarciata, il torace devastato da numerose coltellate, la testa aperta da una martellata. Una visione da incubo, quella che si è presentata agli occhi di Monia Gatti, sorella di Mirko, figlia di Maria Di Palo, la donna che ieri ha ucciso il figlio disabile. E poi ha tentato il suicidio. La tragedia familiare ad Afragola, in un appar-

tamento al piano terra di un piccolo e lindo condominio di via Guglielmo Pepe, dove la famiglia Gatti abitava. Maria Di Palo è ora ricoverata in gravi condizioni presso il Cardarelli: è accusata di omicidio.

> A pag. 47

Il delitto Tragedia ad Afragola. Da anni separata, temeva di restare sola e di non potere più assistere il ragazzo

Uccide il figlio disabile, poi tenta il suicidio

La vittima aveva 22 anni stordita con un martello poi le coltellate alla gola

Marco Di Caterino

AFRAGOLA. Ha ucciso il figlio disabile. E poi ha tentato il suicidio accanto al quel corpo senza vita che lei aveva adagiato sul letto dopo averlo colpito più volte con un grosso coltello, che aveva mandato ad affilare il giorno prima. La tragedia familiare ad Afragola, in un appartamento al piano terra di un piccolo e lindo condominio di via Guglielmo Pepe, dove la vittima, Mirko Gatti, 23 anni, affetto dalla nascita da una grave forma di neuropatia degenerativa, abitava con la sorella Monia, 28 anni, commessa in un negozio di abbigliamento ad Afragola e con la mamma, Maria Di Palo, 54 anni, casalinga, ora ricoverata in gravi condizioni presso il Cardarelli di Napoli, dove è piantonata dalla polizia, perché accusata di omicidio volontario aggravato.

A scoprire questo orrore è stata proprio Monia Gatti, che ieri pomeriggio poco prima delle due è tornata a casa per la pausa pranzo. La ragazza ha trovato la porta chiusa a chiave. Un fatto insolito che l'ha subito inquietata. La sorella della povera vittima ha allora bussato più volte, chiamando pure ad alta voce la mamma. Ma non c'è stata nessuna risposta. L'inquietudine ha fatto posto al terrore. Spaventata, ha chiesto aiuto ai vicini e poi ha telefonato al fidanzato e ai cugini (gli unici parenti) che si sono precipitati nel cortile di via Pepe.

Cinque minuti dopo, giusto il tempo necessario per forzare la serratura esterna, e Monia - e chi in quel momento si trovava con

lei - sono precipitati nel terrore. Ai loro occhi si è presentata una scena agghiacciante. Da film horror.

Sul letto intriso di un mare di sangue, mamma e figlio giacevano uno accanto all'altro. Mirko, che non dava segni di vita, con la gola orrendamente squarciata e il torace devastato da numerose coltellate. Una visione da incubo, resa ancora più insopportabile da una grossa ferita alla fronte: quella inferta con una martellata.

Accanto a quel corpo così straziato, la mamma. Il volto ridotto ad una maschera di sangue, sgorgato da due profondi tagli al collo, e tutto il resto del corpo coperto da fiotti di sangue che ancora fuoriuscivano da altre ferite che la donna si era inferta con lo stesso coltello con il quale aveva sgozzato il figlio. Eppure, respirava ancora. Qualcuno se ne è accorto, e ha subito telefonato alla centrale operativa del 118.

I sanitari del pronto intervento sono giunti appena in tempo per salvarle la vita. E mentre veniva constatato il decesso di Mirko Gatti, la mamma è stata rianimata sul posto. Una volta ripresi i minimi parametri vitali, la donna è stata trasportata al pronto soccorso dell'ospedale «San Giovanni di Dio» di Frattamaggiore e da lì portata al Cardarelli, dove è tuttora ricoverata. Per i medici è in condizioni critiche, ma non disperano di salvarla: se la donna riuscisse a superare le prossime quarantotto ore, potrebbe scampare a quella morte così atro-

portato sul letto. Qui la donna ha sferrato quell'ultimo, fatale fendente che ha reciso le arterie del collo e la trachea, per affondare fino a quasi tranciare lo stomaco. Poi, Maria Di Palo, ha rivoltato il coltello verso di sé, affondando la lama più volte. La morte non è arrivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Angelo sulla madre che accoltella il figlio disabile: «Segno di solitudine e di assenza di welfare. Sarebbe un errore qualificare come gesto folle un vuoto di 23 anni»

Napoli - «È un segnale di solitudine e di vuoto, il gesto della mamma che ha ucciso ad Afragola il figlio disabile: l'atto estremo di un isolamento personale e sociale di cui le istituzioni non possono non farsi carico».

A parlare è Sergio D'Angelo, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco e già assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, per anni in prima linea nelle battaglie a difesa della spesa sociale e del welfare.

«Senza volere esprimere alcun giudizio di merito su questa drammatica vicenda di cronaca, dobbiamo tuttavia constatare che non può essere solo un gesto dettato dalla follia ma che, piuttosto, è la conseguenza della mancanza di una rete di protezione sociale adeguata. È evidente che è il risultato di 23 anni di stanchezza e di solitudine. Essere mamma non può in alcun caso significare doversi da sola fare carico della vita del proprio figlio; a maggior ragione quando si tratta di un ragazzo disabile, con l'evidente necessità di un sostegno quotidiano e di competenze e risorse che non sempre possono essere presenti all'interno del nucleo familiare».

«Episodi come questo - conclude D'Angelo - rimettono al centro del dibattito pubblico non solo il problema dell'assenza dei servizi ma la questione, forte, della presa in carico delle persone con difficoltà, che in un Paese civile deve essere fatta con mezzi, risorse e competenze adeguate».

Ufficio stampa

Ida Palisi
0817872037 int. 220
3205698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

La solitudine fa un'altra vittima: madre depressa uccide il figlio disabile

E' successo ad Afragola, in provincia di Napoli. La donna ha ucciso il figlio 23enne e ha poi cercato di suicidarsi. D'Angelo (Gesco): "L'atto estremo di un isolamento personale e sociale di cui le istituzioni non possono non farsi carico"

29 aprile 2014 - 18:20

NAPOLI - Si sono trovati davanti a una scena raccapricciante gli agenti del commissariato di Afragola, in provincia di Napoli, quando, avvertiti dai vicini di casa, oggi intorno a ora di pranzo hanno trovato il corpo senza vita di Mirco Gatti, un ragazzo disabile di 23 anni. Il ragazzo è stato sgozzato dalla madre con un grosso coltello da cucina che gli ha reciso la vena giugulare riportando ferite anche in altre parti del corpo. La stessa arma che la donna, ricoverata ora in condizioni critiche all'ospedale San Giovanni di Dio nel vicino comune di Frattamaggiore, ha puntato poi contro se stessa procurandosi gravi ferite all'addome e al collo. Ma la donna avrebbe colpito il ragazzo anche alla testa servendosi di un martello. Pare che sia passato del tempo tra il momento dell'omicidio del ragazzo e quello del tentato suicidio della madre, una donna di 59 anni che soffre ormai da tempo di depressione.

La donna era separata e accudiva il ragazzo, con gravi problemi di disabilità cognitiva, da sola, senza alcun aiuto. Dal comune di Afragola fanno sapere che la donna percepiva dagli uffici comunali il reddito di cittadinanza ma che non aveva fatto richiesta di assistenza domiciliare. Fonti interne all'amministrazione comunale sottolineano anche che fino a due anni fa Mirco Gatti frequentava un centro dell'Asl, ma che oramai non riceveva più cure se non quelle della madre nella sua abitazione di via Guglielmo Pepe. Nella casa viveva anche un'altra figlia della donna, la stessa che oggi ha ritrovato in una pozza di sangue il corpo esanime del fratello. "Una situazione familiare complicata – ha commentato il sindaco del comune napoletano, Domenico

Tuccillo – che, per una serie di concause, dalle difficoltà economiche al disagio sociale, ha portato questa donna alla depressione. Una depressione che, possiamo immaginare, nel tempo si sia acuita fino a sfociare nel raptus di oggi”.

“Un segnale di solitudine e di vuoto, il gesto della mamma che ha ucciso ad Afragola il figlio disabile: l’atto estremo di un isolamento personale e sociale di cui le istituzioni non possono non farsi carico”, ha sostenuto Sergio D’Angelo, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco e già assessore alle Politiche sociali del comune di Napoli. “Senza volere esprimere alcun giudizio di merito su questa drammatica vicenda di cronaca – ha proseguito dobbiamo tuttavia constatare che non può essere solo un gesto dettato dalla follia ma che, piuttosto, è la conseguenza della mancanza di una rete di protezione sociale adeguata. È evidente che è il risultato di 23 anni di stanchezza e di solitudine. Essere mamma non può in alcun caso significare doversi da sola fare carico della vita del proprio figlio; a maggior ragione quando si tratta di un ragazzo disabile, con l’evidente necessità di un sostegno quotidiano e di competenze e risorse che non sempre possono essere presenti all’interno del nucleo familiare”. “Episodi come questo – ha concluso D’Angelo – rimettono al centro del dibattito pubblico non solo il problema dell’assenza dei servizi ma la questione, forte, della presa in carico delle persone con difficoltà, che in un Paese civile deve essere fatta con mezzi, risorse e competenze adeguate”.

Dal canto suo, l’amministrazione comunale di Afragola, stando al sindaco e al vicesindaco delegato anche per le Politiche sociali, Giovanni Giglio, fa sapere che da tempo, per sgravare le famiglie dei disabili dalle spese da sostenere per la cura dei propri figli, si era fatta promotrice della proposta di eliminare il principio della compartecipazione a carico dei nuclei familiari della persona con problemi di disabilità (cui tocca il 36% della spesa, contro il 50% della regione e il 24% del comune). Una battaglia per il momento in fase di stallo poiché non si è trovato un accordo con gli altri comuni dell’Ambito territoriale di cui fa parte Afragola. (mn)

© Copyright Redattore Sociale

Home > cronaca >

D'Angelo sulla madre che accoltella il figlio disabile: «Segno di solitudine e di assenza di welfare. Sarebbe un errore qualificare come gesto folle un vuoto di 23 anni»



POSTED ON 29 APRILE 2014 BY DOMENICO CAIAZZA IN CRONACA AND 19 VIEWS

D'Angelo sulla madre che accoltella il figlio disabile: «Segno di solitudine e di assenza di welfare. Sarebbe un errore qualificare come gesto folle un vuoto di 23 anni»

Napoli – «è un segnale di solitudine e di vuoto, il gesto della mamma che ha ucciso ad Afragola il figlio disabile: l'atto estremo di un isolamento personale e sociale di cui le istituzioni non possono non farsi carico». A parlare è Sergio D'Angelo, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco e già assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, per anni in prima linea nelle battaglie a difesa della spesa sociale e del welfare. «Senza volere esprimere alcun giudizio di merito su questa drammatica vicenda di cronaca, dobbiamo tuttavia constatare che non può essere solo un gesto dettato dalla follia ma che, piuttosto, è la conseguenza della mancanza di una rete di protezione sociale adeguata. È evidente che è il risultato di 23 anni di stanchezza e di solitudine. Essere mamma non può in alcun caso significare doversi da sola fare carico della vita del proprio figlio; a maggior ragione quando si tratta di un ragazzo disabile, con l'evidente necessità di un sostegno quotidiano e di competenze e risorse che non sempre possono essere presenti all'interno del nucleo familiare». «Episodi come questo – conclude D'Angelo – rimettono al centro del dibattito pubblico non solo il problema dell'assenza dei servizi ma la questione, forte, della presa in carico delle persone con difficoltà, che in un Paese civile deve essere fatta con mezzi, risorse e competenze adeguate».

Ida Palisi- ufficio stampa Gesco

Tags : Gesco, Sergio D'Angelo

[« Articolo precedente](#)

» | **L'ex assessore D'Angelo** «Non è follia, ma isolamento sociale»

«A mancare è stata l'assistenza»

NAPOLI - «È un segnale di solitudine e di vuoto, il gesto di questa mamma. L'atto estremo di un isolamento personale e sociale di cui le istituzioni non possono non farsi carico». A parlare è Sergio D'Angelo, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco e già assessore alle Politiche sociali di Napoli, per anni in prima linea nelle battaglie a difesa della spesa sociale e del welfare. «Senza volere esprimere alcun giudizio di merito, dobbiamo tuttavia constatare che non può essere solo un gesto dettato dalla follia ma che, piuttosto, è la conseguenza della mancanza di una rete di protezione sociale adeguata. E'

il risultato di 23 anni di stanchezza e di solitudine. Essere mamma non può in alcun caso significare doversi da sola fare carico della vita del proprio figlio; a maggior ragione quando si tratta di un ragazzo disabile, con l'evidente necessità di un sostegno quotidiano e di competenze e risorse specifiche. La presa in carico delle persone con difficoltà, in un Paese civile deve essere fatta con mezzi, risorse e competenze adeguate».

Sergio D'Angelo



LA SOLITUDINE DIVENTA TRAGEDIA

Si sono trovati davanti a una scena raccapricciante gli agenti del commissariato di Afragola, in provincia di Napoli, quando, avvertiti dai vicini di casa, oggi intorno a ora di pranzo hanno trovato il corpo senza vita di Mirco Gatti, un ragazzo disabile di 23 anni. Il ragazzo è stato sgozzato dalla madre con un grosso coltello da cucina che gli ha reciso la vena giugulare riportando ferite anche in altre parti del corpo. La stessa arma che la donna, ricoverata ora in condizioni critiche all'ospedale San Giovanni di Dio nel vicino comune di Frattamaggiore, ha puntato poi contro se stessa procurandosi gravi ferite all'addome e al collo. Ma la donna avrebbe colpito il ragazzo anche alla testa servendosi di un martello. Pare che sia passato del tempo tra il momento dell'omicidio del ragazzo e quello del tentato suicidio della madre, una donna di 59 anni che soffre ormai da tempo di depressione.

La donna era separata e accudiva il ragazzo, con gravi problemi di disabilità cognitiva, da sola, senza alcun aiuto. Dal comune di Afragola fanno sapere che la donna percepiva dagli uffici comunali il reddito di cittadinanza ma che non aveva fatto richiesta di assistenza domiciliare. Fonti interne all'amministrazione comunale sottolineano anche che fino a due anni fa Mirco Gatti frequentava un centro dell'Asl, ma che oramai non riceveva più cure se non quelle della madre nella sua abitazione di via Guglielmo Pepe. Nella casa viveva anche un'altra figlia della donna, la stessa che oggi ha ritrovato in una pozza di sangue il corpo esanime del fratello. "Una situazione familiare complicata – ha commentato il sindaco del comune napoletano, Domenico Tuccillo – che, per una serie di concause, dalle difficoltà economiche al disagio sociale, ha portato questa donna alla depressione. Una depressione che, possiamo immaginare, nel tempo si sia acuita fino a sfociare nel raptus di oggi".

"Un segnale di solitudine e di vuoto, il gesto della mamma che ha ucciso ad Afragola il figlio disabile: l'atto estremo di un isolamento personale e sociale di cui le istituzioni non possono non farsi carico", ha sostenuto Sergio D'Angelo, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco e già assessore alle Politiche sociali del comune di Napoli. "Senza volere esprimere alcun giudizio di merito su questa drammatica vicenda di cronaca – ha proseguito dobbiamo tuttavia constatare che non può essere solo un gesto dettato dalla follia ma che, piuttosto, è la conseguenza della mancanza di una rete di protezione sociale adeguata. È evidente che è il risultato di 23 anni di stanchezza e di solitudine. Essere mamma non può in alcun caso significare doversi da sola fare carico della vita del proprio figlio; a maggior ragione quando si tratta di un ragazzo disabile, con l'evidente necessità di un sostegno quotidiano e di competenze e risorse che non sempre possono essere presenti all'interno del nucleo familiare". "Episodi come questo – ha concluso D'Angelo – rimettono al centro del dibattito pubblico non solo il problema dell'assenza dei servizi ma la questione, forte, della presa in carico delle persone con difficoltà, che in un Paese civile deve essere fatta con mezzi, risorse e competenze adeguate".

Dal canto suo, l'amministrazione comunale di Afragola, stando al sindaco e al vicesindaco delegato anche per le Politiche sociali, Giovanni Giglio, fa sapere che da tempo, per sgravare le famiglie dei disabili dalle spese da sostenere per la cura dei propri figli, si era fatta promotrice della proposta di eliminare il principio della compartecipazione a carico dei nuclei familiari della persona con problemi di disabilità (cui tocca il 36% della spesa, contro il 50% della regione e il 24% del comune). Una battaglia per il momento in fase di stallo poiché non si è trovato un accordo con gli altri comuni dell'Ambito territoriale di cui fa parte Afragola.

Argentin: lo Stato rifletta

- "A Napoli la mamma di un ragazzo disabile ha accoltellato il proprio figlio. Lo Stato rifletta: in poco meno di due mesi sono già due i genitori che uccidono i loro figli disabili. Che siano tutti impazziti?". Se lo chiede la deputata del Pd Ileana Argentin, che risponde in senso negativo. "No- dice l'esponente democratica- la verità è che queste famiglie sono sempre più sole e che i tagli ai servizi sociali nelle città e nelle regioni di tutto il Paese cominciano a farsi sentire. Non posso definire queste persone 'assassini'! Si tratta solo di gente disperata. Il problema è che non ce la fanno. Le ore di assistenza domiciliare sono sempre meno, così come quelle infermieristiche ed il 'dopo di noi' non ha finanziamenti e non è disciplinato da nessuna legge. Io personalmente ho presentato una proposta di legge da più di due anni. E con me- conclude Argentin- tanti altri colleghi del Pd che hanno fatto lo stesso. Ma ad oggi queste norme non sono ancora calendarizzate, anche se i figli disabili continuano ad essere uccisi".

Redazione (Fonte: Redattore Sociale, Maria Nocerino)

@nelpaeseit

OPPORTUNITÀ

Metti un week end ad Ischia

Metti il vento, la vela, il mare, giù, dopo gli ulivi e i limoni, ecco l'hotel Casa della Vela sull'isola di Ischia, un angolo di paradiso che da oggi ha una marcia in più: il cuore sociale.



Da quest'anno Ischia Casa della Vela in via Don Luigi Orione, 10 a Casamicciola, avvia una solida ed importante partnership con Dedalus cooperativa sociale e l'associazione un Ponte nel Vento, con il sostegno di Le Mat, imprenditori del turismo sociale. La Dedalus, che già da anni collaborava con la famiglia Proto, proprietaria dell'hotel e responsabile dell'associazione "un Ponte nel Vento", per realizzare corsi di vela con ragazzi stranieri non accompagnati, ha deciso di scommettere nel turismo. Ha preso in gestione la struttura alberghiera mettendo a servizio degli ospiti l'esperienza ventennale sviluppata nell'accoglienza e nella decodifica dei bisogni di minori stranieri non accompagnati, donne vittime di violenza, migranti. "Ci ha spinto ad affrontare questa avventura, da un lato la crisi economica del terzo settore, che ha bisogno di trovare nuovi settori in cui investire per sopravvivere, dall'altro il progetto sociale di "pronta autonomia" ovvero di utilizzare i monolocali annessi all'hotel per ospitare donne vittime di violenza o minori stranieri non accompagnati", chiarisce Giacomo Smarrazzo della Coop. Dedalus.

Il modo in cui è stato ristrutturato l'hotel da parte dei collaboratori di Dedalus è già un segno chiaro dello spirito entusiasta e sociale con il quale si vuole

realizzare il progetto: "A turno ognuno di noi è andato ad Ischia- continua Smarrazzo- per ridipingere la struttura, riparare i sanitari rotti e fare piccoli e grandi lavoretti per aprire il prima possibile. In un mese l'hotel era pronto per accogliere i turisti". Alla Casa della Vela, piccolo hotel costruito sulle pendici della collina di Casamicciola tra ulivi e limoni vi aspetta un'ospitalità calorosa e una colazione genuina ed abbondante. Con le sue 12 stanze e la formula di bed & breakfast, a prezzi vantaggiosissimi, l'hotel ha già registrato il tutto esaurito nello scorso fine settimana e promuove pacchetti speciali per i week end di maggio. La struttura dista dieci minuti a piedi dal porto di Casamicciola, vanta un'ampia terrazza vista mare con piscina, è convenzionato con due ristoranti che si trovano nelle vicinanze ed è in una posizione ottimale per raggiungere le più belle spiagge e le famose terme con le quali la struttura alberghiera ha stipulato accordi per prezzi scontati per i turisti.

Info e prenotazioni: tel.  081 994075 , www.ischiacasadellavela.it

AdG

QUESTA CASA È UN ALBERGO: A ISCHIA HOTEL GESTITO DA COOP SOCIALE DEDALUS

Campania

Martedì, 29 Aprile 2014

 Mi piace 128

 Tweet 3



Ischia, un albergo come un altro in apparenza. In realtà però la Casa della Vela ha un valore aggiunto che ne fa un'esperienza "sociale". Da poche settimane, infatti, la struttura è gestita dalla cooperativa sociale Dedalus, in collaborazione con l'associazione un Ponte nel Vento e con il sostegno del consorzio Le Mat

Prezzi sorprendenti, accoglienza calorosa, rigenerazione garantita. Sono le parole d'ordine di una vacanza nell'albergo "Ischia Casa della Vela", che si trova a Casamicciola Terme (Via Don Orione 10), Ischia, Napoli. Una villa di famiglia trasformata in albergo negli anni sessanta, visibile già dalla nave all'arrivo nel piccolo porto di Casamicciola: immersa nel verde, in posizione panoramica e tranquilla, a pochi minuti a piedi dal lungomare e dal centro del paese, con sistemazioni in camere e in piccoli appartamenti, e una piscina per godersi il panorama in pieno relax.



Un albergo come un altro in apparenza. In realtà però la Casa della Vela ha un valore aggiunto che ne fa un'esperienza "sociale". Da poche settimane, infatti, la struttura è gestita dalla cooperativa sociale Dedalus, in collaborazione con l'associazione un Ponte nel Vento e con il sostegno del consorzio Le Mat, specializzato in turismo sociale. Gli operatori della coop napoletana non solo lavorano nella villa, diretta da Manuela Vicedomini, ma hanno anche contribuito a ristrutturarla e ad arreararla, ereditandola da una precedente gestione.

Come si legge sulla pagina Facebook della Casa della Vela: "La cooperativa Dedalus con uno splendido staff giovane e motivato, multietnico e con una profonda cultura dell'accoglienza autentica, prende in consegna Ischia Casa della Vela affiancando i proprietari e Un Ponte nel Vento nella volontà di essere impresa sociale, strumento di inclusione ed emancipazione. Una scelta che rafforza e allarga la gamma dei servizi, per garantire sempre di più accoglienza calorosa e ospitalità. Un connubio che speriamo possa portarci molto lontano, insieme a tanti di voi che vorranno condividere questa esperienza tanto entusiasmante".

Nei giorni scorsi la struttura ha offerto accoglienza anche ad alcuni ragazzi migranti seguiti dalla cooperativa di Napoli. Ma soprattutto ha registrato il pienone nei ponti che si sono susseguiti nelle ultime settimane, soprattutto durante le vacanze pasquali. A rendere questo albergo "sociale", infatti, ci sono anche i prezzi molto competitivi rispetto alla media delle strutture alberghiere dell'isola verde. Per fare solo un esempio citiamo la promozione valida fino al 4 maggio: 50 euro per una camera doppia con colazione, vista mozzafiato e un'accoglienza speciale.

Redazione Campania

@nelpaeseit

La Svimez: entro il 2050 andranno via in 439mila

Napoli capitale della nuova emigrazione

di PAOLO GRASSI

Dal 2001 al 2011 la città di Napoli ha perso ben 42.497 residenti. Nello stesso arco di tempo, dall'intera provincia, in cerca di fortuna sono partiti oltre 160mila cittadini. E Svimez prevede che al primo gennaio 2050 «la popolazione dell'area partenopea scenderà di 439.900». Uno «tsunami» che non trova paragoni e dalle «conseguenze imprevedibili».

A PAGINA 10



La Svimez La città ha perso 42mila residenti in 10 anni (record italiano). L'intera provincia sarà la capitale della nuova emigrazione

Così la crisi sta «svuotando» Napoli

Dal 2001 via in 160mila verso il Nord. Entro il 2050 fuggiranno altri 439mila

Dal 2001 al 2011 la città di Napoli ha perso ben 42.497 residenti. Più o meno nello stesso arco di tempo il tasso di occupazione è sceso fino al 36,7%, mentre la percentuale di ragazzi under 35 anni che hanno la fortuna di lavorare rappresenta appena il 22,5% del totale (erano il 30,2% nel 2001).

Stando ancora alla Svimez — che cita a sua volta i dati dei censimenti dell'Istat — nessun comune al di sopra dei 150mila abitanti, in Italia, ha fatto registrare un *assottigliamento* paragonabile a quello rilevato per il capoluogo partenopeo. Spostando l'obiettivo sull'intera provincia, sempre nel decennio che va dal 2001 al 2011, il calo dei residenti si attesta a quota 4.240 unità. Riscontro decisamente più contenuto rispetto alla città, si dirà; ma è altrettanto vero che si tratta dell'unico indicatore finito in territorio negativo tra le maggiori

realità provinciali nazionali.

E non basta. La stessa associazione presieduta da Adriano Giannola stima — nei due lustri presi in esame — un saldo migratorio negativo di 96.697 persone. Una nuova fuga per necessità, essenzialmente per cercare lavoro, che sarà di certo il principale motivo per lo svuotamento che Svimez prevede a Napoli e nel suo hinterland: al primo gennaio 2050, infatti, «la popolazione della provincia partenopea scenderà di 439.900» unità rispetto al 2010. Il dato più consistente rispetto a quello complessivo meridionale. Nel Mezzogiorno, in valori assoluti, si ipotizza una caduta demografica pari a 2,683 milioni di unità. Il Centro-nord, di contro, sempre al 2050, vedrà crescere i suoi residenti di oltre 4 milioni di unità.

«Dal 2001 al 2011 le città del Sud con popolazione superiore a 150mila abitanti

hanno perso oltre 420mila abitanti, pari a un crollo vicino al 13%. Dopo Napoli, ci sono Palermo (-29mila) e Bari (-599 residenti); nello stesso periodo i comuni del Centro-nord sono cresciuti di oltre 530mila unità, con un incremento del 6,8%: a parte l'eccezione di Milano, che perde 14mila abitanti, Torino cresce di oltre 7mila e Roma di 70mila e più». Per questo «è urgente un piano strategico nazionale e meridionale di primo intervento che punti sulla rigenerazione urbana per trasformare il degrado a

cui stanno andando incontro le aree metropolitane del Mezzogiorno in un'opportunità di sviluppo e di ripresa della crescita». Così il direttore della Svimez, Riccardo Padovani, intervenendo a Napoli al seminario promosso dalla stessa associazione con l'Accen su *Questione urbana e Mezzogiorno*.

Capitolo migrazioni: dal 2001 al 2011 al Centronord si registrano mezzo milione di abitanti in più, al Sud in meno. Ben 160mila sono andati via dalla sola area napoletana (a fronte dei 63mila che, qua-

si tutti dai Paesi più poveri, si sono accasati all'ombra del Vesuvio); oltre 50mila a Palermo e 26mila a Bari. Il Sud, come detto prima, nei prossimi anni sarà zinvestito da un vero e proprio tsunami dalle conseguenze imprevedibili». Le previsioni in relazione ai sistemi locali del lavoro indicano che dal 2010 al 2050 il Mezzogiorno perderà quasi 2,7 milioni di persone, di cui 900mila solo nelle tre province metropolitane di Napoli, Ba-

ri (-322mila), Palermo (-152mila).

Si fugge per mancanza di lavoro. E un indicatore che ben fotografa il deserto meridionale è il tasso di industrializzazione, che misura gli addetti al settore manifatturiero in senso stretto ogni mille abitanti. A fronte di un indice pari a 100 per il Centronord, la media Mezzogiorno sfiora il 33, mentre Napoli si ferma al 29 e Palermo a 19.

Paolo Grassi

Poggioreale nel caos il ministero revoca l'incarico al direttore

- > I detenuti gridano "indulto" percuotendo le sbarre
- > Il Dap avvia la procedura per sostituire la Abate
- > Rischio di sanzioni dall'Europa per il sovraffollamento

CAMBIO della guardia a Poggioreale. Dopo il severo giudizio della commissione europea che ha visitato il carcere il mese scorso, il Dap del ministero avvia la procedura di revoca dell'incarico alla direttrice Teresa Abate, che ha 15 giorni per replicare. Il nuovo dirigente dovrà entro la fine di maggio ridurre a meno di 2000 unità la presenza dei detenuti, pena

sanzioni dall'Europa. I reclusi, all'ora della refezione, hanno inscenato una protesta chiedendo l'indulto e battendo pentole e posate contro le grate del penitenziario. «Non è così che si risolve il sovraffollamento», dice il senatore Pd Enzo Cuomo.

STELLA CERVASIO
A PAGINA 11

“Indulto, indulto” l’urlo dei reclusi a Poggioreale

Protesta nel carcere mentre il Dap di Roma avvia il cambio della guardia alla direzione

STELLA CERVASIO

«**I**NDULTO indulto». Gridano da dietro le sbarre i detenuti dell’inferno Poggioreale nella mattinata in cui è in forse il direttore del carcere sovraffollato per eccellenza del sud d’Italia. Bufera sul penitenziario napoletano: a Teresa Abate l’amministrazione penitenziaria ha notificato un provvedimento nel quale si chiede di indicare una nuova sede per un incarico diverso. A Radio Radicale che le chiedeva conto dei pestaggi denunciati dai detenuti, così replicava la direttrice: «Amenon risulta. Il carcere non è più quello di una volta: è trasparente». Il Dap di Roma ha disposto un cambio della guardia, il cui iter è cominciato ieri, quando il provveditore regionale alle amministrazioni penitenziarie, Tommaso Contestabile, ha consegnato alla direttrice Abate i documenti sull’avvio di un provvedimento di revoca: «Una richiesta di rappresentare se può essere adibita ad altro tipo di incarico e a quale - spiega il provveditore - Lo

prescrive la legge 241 sulla trasparenza qualora si immagini un cambio di direzione». Il contratto triennale della dirigente sarebbe scaduto nel 2015, entro 15 giorni è prevista la replica.

Un cambio di marcia chiesto da Roma per uno dei penitenziari con la maggiore criticità in Italia, accolto all’ora della refezione di Poggioreale con una rivolta “sonora”, in gergo carcerario “battitura”: posate che percuotono pentole, metallo di oggetti quotidiani contro metallo delle finestre occluse dai letti a castello dove manca l’aria. Restano i cinque vicedirettori, mentre anche il comandante delle guardie, Salvatore D’Avanzo, se ne andrà a fine anno per raggiunti limiti d’età. Non ci saranno altre mobilità in Italia, fatta eccezione per un altro pensionato, il direttore del carcere di Fuorni nel salernitano. Per la successione a Poggioreale si fa il nome di Antonio Fullone, l’attuale dirigente (dal 2011) della casa circondariale di Lecce, che ha dovuto vedersela con una situazione simile a quella di Napoli: 1230 detenuti quando il carcere pugliese poteva ospitarne fino a 650. Nessun nesso diretto tra la revoca alla direttrice Abate e le criticità cresciute

negli anni, facendo di Poggioreale un carcere con la piaga del sovraffollamento e di un turnover continuo. Anche se l’amministrazione si sta muovendo per ridurre le presenze: da 2.750 di qualche mese fa, ora i detenuti sono 2.100 e entro la fine di maggio, quando la Corte di Strasburgo potrebbe sanzionare l’Italia per la situazione carceri, dovranno scendere sotto i duemila. Il problema, il ministro della Giustizia Andrea Orlando l’ha trovato sulla scrivania e anche questo deve aver consigliato un cambio di rotta. Insieme con la minaccia dei giudici della Cedu di multe miliardarie, Orlando ha dovuto subire gli strali della commissione Libertà civili, giustizia e affari interni del Parlamento europeo, venuta in visita il 28 marzo. La missione, guidata dal socialista spagnolo Juan Fernando Lopez Aguilar, ha ascoltato il sindaco di Magistris, la Garante dei detenuti Adriana Tocco, il capellano del carcere don Franco Esposito, il responsabile della sanità penitenziaria Amendola e il sindacalista Emilio Fattorello del Sappe Campania. Severi i giudizi della commissione, che ha definito “medioevale” la situazione di Poggioreale. «Non

sarebbe giusto - osserva il senatore del Pd Vincenzo Cuomo - far ricadere sul corpo della polizia e sul personale dell’amministrazione i deficit strutturali che hanno determinato le condizioni registrate dalla commissione europea attesa l’inefficacia nell’adozione di misure strutturali da parte del ministero della Giustizia da 15 anni. Non saranno certo amnistie e indulto legiferate ad intermittenza a risolvere i problemi».

Sociale

LA PAZIENTE

**«CON L'AIRC
HO BATTUTO
IL CANCRO
ALLE OVAIE»**

G.D.F., 47 anni, di Napoli, sposata, madre di due figli, è guarita anche grazie a una cura con farmaci sperimentali abbinata alla tradizionale "chemio"

di **Pino Pignatta**

Ha 47 anni e prima di ammalarsi di tumore all'ovaio lavorava come terapeuta in medicina cinese. Vive in provincia di Napoli, è sposata, ha due bambini, 12 anni e 9 anni, che non sanno nulla della sua malattia e del suo dramma, ai quali ha sempre nascosto sofferenze e angoscia. Anche oggi, che è guarita e sta bene, ai figli non vuole raccontare nulla.

Perché G.D.F. è guarita davvero dal cancro, eccome se è guarita: oggi effettua controlli ogni sei mesi, una Tac, un'ecografia, per il resto fa una vita normale, seguita di tanto in tanto dallo psicologo che l'aiuta a dimenticare la paura, a pensare al tumore in modo diverso, a curarsi, a non trascurarsi come donna, a volersi bene. Per ora continua a occuparsi dei ragazzi, ma non esclude di tornare

al lavoro di terapeuta appena possibile.

G.D.F. è una paziente del dottor Sandro Pignatta, il ricercatore dell'Airc che l'ha seguita all'Ospedale Pascale di Napoli. Racconta: «A 44 anni ho iniziato a sentire dolori, ma soffrendo di coliti e avendo sempre avuto un ciclo doloroso ho attribuito il mio malessere a una di queste due cose. I dolori però si sono fatti più forti e ho deciso di fare una colonscopia».

Nulla. Sino a quando, a seguito di un'ecografia, le diagnosticano il cancro. «Mi hanno operata nel gennaio 2011, esportati utero e ovaie. Poi ho iniziato la "chemio" tradizionale e insieme una cura con farmaci sperimentali: pillole che avevano il compito di inibire la formazione di vasi sanguigni, i quali avrebbero potuto alimentare le cellule tumorali. Farmaci frutto della ricerca del dottor Pignatta e della sua équipe. Davano effetti collaterali, ma ho resistito,

ci credevo, avevo fiducia nei ricercatori: mi sono fidata e affidata a loro».

La notizia del tumore ha devastato la sua vita. «È stata tremenda, per me e per mio marito, e avrei tentato qualsiasi cosa per guarire. Però adesso è finita: anche la terapia sperimentale, resa possibile grazie alle ricerche condotte con i fondi dell'Airc, che questa mamma coraggiosa ha portato avanti per un paio d'anni, mentre si sentiva stanca, debilitata e indossava i suoi foulard attenta a non far capire nulla ai propri figli, non serve più: «Stop alla "chemio" e ai farmaci aggiuntivi. Mi bastano i controlli periodici».

50/70 ANNI
mammografia
ogni
24 mesi

Soppressione della centrale operativa del 118, chiesto Consiglio monotematico

NAPOLI - Una seduta monotematica di consiglio regionale per affrontare il tema della soppressione della Centrale Operativa Regionale 118 e del conseguente trasferimento di competenze e responsabilità della Centrale Operativa Territoriale Napoli 118 dal Cardarelli all'Asl Napoli 1: è quanto chiedono **Lello Topo** e **Antonio Marciano**, rispettivamente capogruppo e vicecapogruppo regionali del Partito Democratico.

La serie Sky Ieri a Roma presentazione delle prime due puntate in onda il 6 maggio

Gomorra «Così raccontiamo l'epopea del male a Scampia»

Case bruciate, cadaveri carbonizzati: ecco la fiction

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — La casa bruciata. I cadaveri carbonizzati. Le piazze dello spaccio. La chiesa negata per i funerali del killer. I ragazzini che si allenano a fare le vedette in una sorta di nascondino della camorra. E poi lo sfondo, fatto di Rolex d'oro, divani di leopardo, cornici barocche, catene massicce, altari votivi, tatuaggi tribali, quadri autocelebrativi, moto potenti, donne da possedere, statue religiose. Almeno a vedere i primi due episodi — e al netto di qualche indulgenza all'autocompiacimento — non sembra esserci nulla di inventato in «Gomorra», la serie prodotta da Sky con Cattleya e Fandango che il 6 maggio debutterà in prima serata su Sky Atlantic e in simulcast su Sky Cinema. Un racconto che Stefano Sollima (sua la regia, insieme con Francesca Comencini e Claudio Cupellini) definisce «brutale ma realistico», come del resto avverte lo stesso promo del kolossal: «Il male è tra noi».

«Gomorra» è la storia delle grandi e piccole faide di Scampia, raccontate attraverso l'epopea criminale della famiglia Savastano: il boss Pietro (interpretato dall'attore Fortunato Cerlino), la moglie Imma (Maria Pia Calzone), il fi-

glio Genny (Salvatore Esposito), il delirante Ciro (Marco D'Amore), il boss rivale Salvatore Conte (Marco Palvetti). Intorno a loro, si muove un esercito di attori legati al territorio, tutti professionisti, ragazzini compresi. «Scelti senza alcuna intermediazione — precisa Sollima — perché per la parte di un killer non devo prendere per forza un killer vero». E sarà per questo che Marco D'Amore parla di quegli attori come della forza della serie: «La Campania è una fucina di talenti unica. Non c'è un solo attore di questa fiction che non abbia fatto almeno un laboratorio, in una regione dove non ci sono neppure le scuole. Io, per esempio, sono andato a Milano». Ora è tornato indietro. E, in tv, impersona un killer che aspira a diventare capo. Una storia come tante raccontata per *sprovincializzare* il fenomeno, esattamente come fece Roberto Saviano con il suo libro. Ché, alla fine, lo sfondo di «Gomorra» resta sempre lo stesso. È la banalità, la normalità del male. È Attilio, che dopo aver incendiato l'abitazione del boss rivale torna a casa e rimbocca le coperte ai figli. È Ciro, che prende la bimba in braccio e la porta a dormire con le mani ancora sporche del sangue versato pochi minuti prima in un omicidio. È Scampia, con i suoi abitanti che programmano vacanze a Sharm El Sheikh tra una faida e l'altra. Napoli, la città, non compare mai, se non in una fugace ripresa di via Posillipo. Ci sono una panoramica sul Ve-

suvio innevato, un'altra sul Centro direzionale. Ma la storia di «Gomorra», quella si svolge tutta nella periferia settentrionale. È il racconto di una guerra. Ed è da guerra lo scenario bellico in cui si muovono i protagonisti: palazzi sventrati, cortili diroccati, sottopassi abbandonati. Riccardo Tozzi, presidente di Cattleya, lo chiama «confronto spietato col vero». E, all'inizio, quel confronto non è stato facile. «Abbiamo dovuto superare la diffidenza». Poi, però, qualcosa è cambiato. «Alle 10.30 quelli del condominio dove giravamo ti avevano già offerto 14 caffè», spiega Sollima. Forse perché, come dice Comencini, «da gente ha visto nella

fiction un'occasione di lavoro anche per un solo giorno».

Ci saranno pure i loro volti, in tv. Facce che raccontano «l'epopea del male». O peggio. Ché — a volerla dire con Andrea Scrosati, vicepresidente dell'area cinema di Sky — «Gomorra è realtà».

Gianluca Abate
@GianlucaAbateCM

La serie Su Sky Atlantic il kolossal tv in 12 episodi sulla guerra tra due famiglie malavitose

«Gomorra? Raccontiamo il male con un linguaggio diretto e vero»

Il produttore: non c'è il poliziotto buono che combatte i cattivi

ROMA — «Ma si vedrà anche una Napoli che non è di Gomorra e di camorra?». Al termine della proiezione dei primi due episodi della serie tratta dal bestseller di Roberto Saviano, in onda su Sky Atlantic HD dal 6 maggio, la domanda polemica viene curiosamente posta da un giornalista tedesco. E un'altra giornalista, italiana ma che lavora per una radio tedesca, aggiunge la sua «preoccupazione, perché francamente nella fiction vedo dei personaggi negativi che, soprattutto da parte di giovani spettatori, possono essere vissuti come esempi di coraggio, di forza, di "ficaggine"... degli esempi da imitare». Ma il vice presidente programmi Sky Andrea Scrosati minimizza: «Empatia con i personaggi di "Gomorra"? Se qualcuno dovesse provarne ha qualche problema personale ed è bene che si faccia visitare».

Insomma, ci risiamo. Dopo la tempesta di polemiche che accompagnò «Romanzo criminale», ora tocca a «Gomorra». «Sì, ma mentre "Romanzo criminale" era un film e poi una serie in costume — spiega Riccardo Tozzi di Cattleya che, insieme a Sky, Fandango e Beta Film produce la fiction — e quindi potevamo permetterci certe licenze, perché ci riferivamo al passato, a un capitolo chiuso della criminalità romana, in questo caso raccontiamo

il male senza compiacimento, la realtà attuale che non può suscitare alcuna mitizzazione o emulazione. In questa serie — aggiunge — descriviamo il "vero" non declinato in un linguaggio didascalico e con quel facile sociologismo che è la palla al piede di certe fiction, dove c'è sempre un commissario buono che combatte il male. Qui il male viene rappresentato con un linguaggio diretto e non credo che a qualcuno possano piacere certi clan camorristi. Sarebbe come guardare il "Padrino" e pensare: che bello, anche io vorrei una famiglia così».

Ma il problema evidentemente esiste se anche Saviano, in un videomessaggio, sente la necessità di affermare che «guardare "Gomorra" e poi emulare le gesta dei personaggi è profondamente improbabile, per una ragione: quei fatti già avvengono. Quei personaggi sono raccontati così come sono, con tutto l'apporto violento delle loro contraddizioni. Non sono uomini visti nel loro momento trionfante, ma nella loro miseria, nell'inferno delle loro vite. Guardare alle serie televisive come ad un ufficio stampa del male — insiste — è uno sguardo un po' superficiale. Possono al massimo dare spunti a chi ha già scelto di essere un criminale. Il film non può mai essere un'educazione al crimine». Quanto poi alla scelta di gi-

rare la serie tv proprio a Scampia, che aveva sollevato risentite proteste da parte degli abitanti onesti del quartiere (che «non merita di essere nuovamente denigrato per interessi personali ed economici di pochi», è tornato ieri sulla questione Angelo Pisani, presidente dell'Ottava Municipalità di Napoli) Saviano risponde: «Girare a Scampia era fondamentale, perché Scampia è protagonista, è un attore, è il Dna della serie. Io sarei colui che diffama quel territorio? Centinaia di morti ammazzati per la faida. Un'organizzazione violentissima. Voti comprati. La più grande piazza di spaccio del mondo occidentale. E sarei io il diffamatore? Mi sembra un'aberrazione, però va anche detto che c'è una parte per bene di Scampia, che è la parte sana. A loro dico che queste storie, portando attenzione su queste contraddizioni, portano risorse per affrontarle».

Intanto la serie è già stata venduta in quasi 40 paesi, tra cui gli Stati Uniti. Un kolossal di 12 episodi, firmato da tre registi (Stefano Sollima, Francesca Comencini, Claudio Cupellini) e da un plotone di sceneggiatori capeggiati da Stefano Bises, che ha per protagonista il clan dei Savastano, nella fiction una delle organizzazioni criminali più potenti e influenti del territorio napoletano. A capo della famiglia, don Pietro (Fortunato Cerlino), sua moglie Imma (Maria Pia Calzone), il figlio Genny (Salvatore Esposito) e soprattutto l'ambizioso e fedele luogotenente Ciro (Marco D'Amore).

Dice Sollima: «È un affresco composito di storie e personaggi che si intersecano». Si raccomanda Scrosati: «Ognuno ha il diritto di criticare e polemizzare come vuole. Ma non vi fer-

mate ai primi episodi! Perché bisogna vedere come evolve la narrazione e come quei personaggi, che all'inizio appaiono in un modo, vengono poi rappresentati... e come finiscono».

Emilia Costantini

Chi ha paura dei migranti

Da sabato
il Forum
delle culture
si occupa di città
in movimento

di MIRELLA ARMIERO

«L'insediamento dei migranti nelle città occidentali è un tema fondamentale. E in Campania ha una rilevanza enorme. Non siamo più spettatori ma tutti noi partecipiamo a questa realtà fatta di flussi». Paolo Macry presenta con queste parole la sezione del Forum delle Culture intitolata «Città in movimento. Geopolitica culture e diritti dei migranti», che partirà sabato alle 10.30, nella Cappella Palatina della Reggia di Caserta, con Hanif Kureishi, lo scrittore anglo-pakistano, intervistato da Giorgio Zanchini di Radio Tre. Si parlerà di migranti di seconda generazione a partire dal libro di Kureishi *Mio figlio il fanatico*, acuta analisi di una situazione ormai diffusa: la ricerca delle proprie origini culturali da parte di figli di immigrati perfettamente inseriti nelle società di arrivo. È il caso del protagonista del romanzo, diventato poi un film. Parvez è un pakistano emigrato in Inghilterra da trent'anni, fa il tassista, è sposato e ha un figlio adolescente, Farid. È con lui che il padre si ritrova a fare i conti perché il ragazzo a un certo punto rinnega la cultura e lo stile di vita inglese per dedicarsi alla religione della sua gente d'origine.

Problemi reali, che la letteratura può affrontare con originalità e profondità di scavo, mentre il giorno successivo, domenica, saranno il presidente del Censis Giuseppe De Rita e il sociologo Khaled Fouad Allam a confrontarsi su dati e cifre per inquadrare il fenomeno delle migrazioni, a partire dall'etnocentrismo mai sopito dell'Occidente. Gli altri due nuclei tematici della sezione Forum targata Regione Campania, e ospitata nei siti Unesco, sono quelli delle «patrie» (sabato 10, con Abraham Yehoshua e Massimo Cacciari) e quello del rapporto tra migranti e istituzioni. A tale proposito, domenica 11, si parlerà di «Religione e globalizzazione» con Luc Ferry, il filosofo che è stato ministro dell'Istruzione in Francia, ce-

lebre per aver varato la discussa legge che vieta il velo nelle scuole.

«Altre due sessioni», annuncia ancora Macry che ha curato la manifestazione con la collaborazione di Piero Craveri, Michele Affinito, Marie-Hélène Laforest e Marta Petrusiewicz, «saranno dedicate ai Caraibi e al tema dell'esilio politico». Intanto lunedì 5, al Belvedere di San Leucio, alle 16, sarà inaugurata la nostra fotografica sugli scatti di Agence France Presse, con una tavola rotonda su «Quando i migranti fanno notizia», con i giornalisti Alessandro Barbano, Paolo Chiarlollo, Marco Demarco, Enzo d'Errico, Conchita Santino.

Un appuntamento di grande rilevanza teorica è poi quello del 7 e dell'8 maggio al Belvedere di San Leucio, con la conferenza internazionale «Storie migranti» a cura di Daniela Luigia Caglioti. «Non si tratta di un convegno», spiega Macry, «ma di un incontro di lavoro tra esperti, molti dei quali giovani, che stanno studiando concretamente questi problemi». «Saranno presenti molti giuristi», osserva Caglioti, «perché i temi più urgenti sono la cittadinanza e i diritti umani. Tra l'altro la legislazione italiana è molto escludente in questo campo, mentre altri paesi come la Germania hanno cambiato rotta, dal 2005».

Non solo teoria. Al Forum sui migranti ci saranno anche spettacoli e reading. Da segnalare il concerto dell'Orchestra di piazza Vittorio, «Il giro del mondo in ottanta minuti», venerdì 9 alle 20.30 al Teatro Comunale di Caserta. Da Napoli è disponibile per tutta la durata della manifestazione un servizio di navette attivo da Santa Lucia ai luoghi del Forum. Costo di questo «pezzo» di kermesse? «Intorno ai 250 mila euro», risponde Macry. Intanto a Napoli è ancora in corso il braccio di ferro tra Comune e commissario Puca. E restano da spendere ben dieci milioni di euro. I napoletani hanno il diritto di aspettarsi grandi cose.

Da Cacciari a De Rita e Yehoshua 40 esperti parlano di immigrazione

BIANCA DE FAZIO

MENTRE annaspa il Forum delle culture made in Napoli, impantanato nelle secche di una gestione in bilico, quella parte di Forum in capo ai siti Unesco della Campania è già entrata nel vivo. Eda sabato, per oltre una settimana fino a domenica 11 maggio, l'appuntamento è nella Cappella Palatina della Reggia di Caserta e nel Belvedere di San Leucio. Con una manifestazione che pur essendo scientifica non rinuncia a parlare al grande pubblico, curata dallo storico della Federico II Paolo Macry sul tema dei migranti, «uno dei fenomeni più significativi del mondo contemporaneo». "Città in movimento; geopolitica, culture e diritti dei migranti" è il tema di dibattiti, incontri, performance e mostre che vedranno a confronto oltre 40 tra esperti, scrittori, sociologi, storici, giuristi, economisti. Spesso provenienti dalle maggiori università del mondo e dai

più importanti centri di ricerca: dalla Columbia University di New York alla facoltà di Scienze politiche di Parigi. A presentare l'evento - per la cui realizzazione sono stati spesi 250 mila euro - sono stati, ieri, Paolo Macry e Daniela Luigia Caglioti (anche lei della Federico II), nella sede dell'Ordine dei giornalisti della Campania, a Napoli.

Nella Reggia di Caserta ci saranno, ad esempio, lo scrittore Abraham Yehoshua e il filosofo Massimo Cacciari impegnati in un dialogo "sulle patrie" (il 10 maggio alle 11), lo scrittore Hanif Kureishi (sabato alle 11), il presidente del Censis Giuseppe De Rita e il sociologo Khaled Fouad Allam (domenica alle 11), il filosofo Luc Ferry su religione e globalizzazione (l'11 maggio). A San Leucio, invece, il 7 e l'8 l'appuntamento è con la conferenza internazionale che farà il punto sugli innumerevoli aspetti del tema dei migranti, chiamando a parlare anche demografi, giuristi, antropologi,

sui temi dell'identità e del multiculturalismo, dell'integrazione e delle discriminazioni, della cittadinanza e dei diritti umani, delle migrazioni volontarie e di quelle forzate, del ruolo dei flussi migratori nel processo di globalizzazione. E lunedì, sempre a San Leucio, due appuntamenti che raccontano le migrazioni per immagini o sulla base dell'interesse giornalistico: una mostra delle foto di Agence France Press e una tavola rotonda sul tema "Quando i migranti fanno notizia", con il direttore del Mattino Alessandro Barbano ed i giornalisti Conchita Sannino, Enzo d'Errico, Marco Demarco, Paolo Chiariello. Subito dopo, un reading dedicato alle culture caraibiche, con le scrittrici Marie Hélène Laforest, Merle Collins, Gisèle Pineau e lo scrittore Anthony Phelps, che poi in serata si trasferiranno al teatro comunale di Caserta per un momento spettacolare con Raiz e Fausto Mesolella. L'indomani altro

reading, su "La scrittura dell'esilio", con gli scrittori che hanno dovuto lasciare i loro paesi d'origine, ed altro appuntamento a teatro anche con la musica di Fausta Vetere e Riccardo Sfogli. Si intitola "Il giro del mondo in 80 minuti" il concerto del 9 maggio affidato all'Orchestra di piazza Vittoria.

Da sabato dibattiti, incontri e mostre alla Reggia di Caserta e nel Belvedere di San Leucio

IPPICA Domenica al via la 65^a edizione Lotteria Trofeo Telethon, il sorteggio sorride ai favoriti

NAPOLI. I favoriti del 65° Lotteria Trofeo Telethon sono stati baciati dalla fortuna nel sorteggio effettuato nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo. Pascià Lest (vincitore del Prix de l'Atlantique a Enghien) ha pescato un ottimo numero 2 e partirà nella 1^a batteria del gran premio (ore 14.45). Come anche per Mack Grace Sm (vincitore del Lotteria 2012/13) al via nella 2^a eliminatória (ore 15.15) mentre a Napoleon Bar (vincitore del Costa Azzurra) è andato un buon numero 4 nella 3^a batteria (ore 15.45). Alla

presentazione sono intervenuti (nella foto): il Presidente e all'AD di Agnano, Pier Luigi e Luca D'Angelo, gli assessori comunali Monia Aliberti, Enrico Panini, Sandro Fucito, e Domenico Schettino, Coordinatore Provinciale Fondazione Telethon, a cui è destinato parte dell'incasso. «È un'occasione unica per l'ippodromo essere affiancati da Telethon, ciò che Napoli ha prodotto di meglio. Noi vogliamo sostenerlo - ha dichiarato il presidente D'Angelo -. L'immagine positiva di Telethon, di Varenne e

del Lotteria che da sessantacinque anni richiama ad Agnano i cavalli più forti del mondo, hanno contribuito a riportare la corsa al centro dell'attenzione internazionale».



Prodotti a chilometro zero e mobili ecocompatibili, fiera della green economy

NAPOLI. Parte la IV edizione di EcoLogicaMente Green&Smart, la mostra-mercato organizzata dal Comune di Napoli che si svolgerà dall'8 all'11 maggio nella splendida cornice di piazza del Plebiscito a Napoli. Una kermesse ricca di appuntamenti, convegni e iniziative all'insegna dell'ecosostenibilità, che vedrà protagoniste molte aziende che si occupano di energia rinnovabile, bioedilizia, eco-design e mobilità sostenibile; gli artigiani che utilizzano materiali riciclati, ma anche i prodotti a km zero e i prodotti equo-solidali e con la partecipazione di diverse onlus e associazioni benefiche. Numerosi i dibattiti, tra i quali la tavola rotonda sul "Lumiere" promosso da Enea e Aidi, progetto che verrà presentato il 9 maggio all'Agorà Smart Napoli City. Lumiere punta a promuovere la riduzione dei consumi degli impianti d'illuminazione delle aree scoperte di competenza dei Comuni. Di rilievo, inoltre, sarà la presentazione di "Dieta mediterranea, lotta all'obesità infantile" prevista il 9 maggio sul Palco Smart, un osserva-

torio sui modelli alimentari e sugli stili di vita ottimali promosso dall'assessore Annamaria Palmieri. Ulteriore protagonista sarà lo sport, infatti EcoLogicaMente sarà l'occasione per festeggiare i 70 anni del Centro Sportivo Italiano con i Csi day, in programma sabato 10 e domenica 11 maggio. Infine domenica sarà allestito un ring dove salirà il campione olimpico Clemente Russo per sostenere una seduta di allenamento con i presenti. Le quattro giornate saranno dedicate anche alla "Festa della Scuola", momento d'incontro con gli istituti di Napoli e provincia per condividere i lavori svolti durante l'anno sui temi delle energie rinnovabili.

MARILENA BARBI

Stupefacenti e alcol provocano il 40% degli incidenti d'auto

I controlli

Secondo le forze dell'ordine spesso lo spinello o un bicchiere non sono avvertiti come rischiosi

Daniela De Crescenzo

La corsa, la curva, lo schianto. Vai a ballare, bevi un bicchiere, fumi uno spinello e finisci nel baratro: lo dicono le statistiche. Secondo i caschi bianchi napoletani nel 40 per cento degli incidenti stradali le indagini dimostrano che il guidatore aveva bevuto troppo o aveva fatto uso di stupefacenti. «Noi facciamo controlli sulle persone alla guida soprattutto nei week end e nei luoghi della movida - spiega Gaetano Vassallo, capitano dell'unità motociclisti che segue il fenomeno - utilizziamo l'etilometro per misurare il tasso alcolico e il narcotest per verificare se c'è stato consumo di droghe». In un anno sono state sottoposte a verifica 1400 persone, di queste 544 solo nell'ambito del progetto Nnidac voluto dal dipartimento delle politiche antidroga e gestito dal Comune di Napoli in collaborazione con l'università e la Croce Rossa e coordinamento prefettura. Le persone trovate alla guida in stato di ebbrezza sono state 305 (e sono sta-

te più numerose le donne che i maschi) mentre 79 avevano fatto uso di droga. In 12 casi si è riscontrato l'uso di alcol e di sostanze stupefacenti.

Tutta gente pronta a rischiare la vita per un bicchiere, per una tirata di coca o anche per uno spinello. Magari senza accorgersene. «Per questo stiamo spingendo su controlli nei luoghi della movida - spiega il capitano Vassallo - Nei baretti di Chiaia e nelle scuole stiamo facendo anche interventi di prevenzione. Non è facile far capire ai ragazzi il rischio che corrono. Quando li fermiamo tutti dicono "mica siamo ubriachi" perché pensano che basti camminare dritto per essere a posto. Non è così. L'alcol e lo spinello rallentano in maniera decisiva i riflessi e fanno restringere il campo visivo. La coca, invece, euforia. Perciò informare è necessario. Ai nostri progetti spesso partecipano anche quelli che abbiamo denunciato».

E infatti chi viene fermato dalle forze dell'ordine in auto con la testa fuori posto viene segnalato in prefettura. Tra il 2004 e il 2005 sono state contestate 7176 infrazioni che sono diventate 10.476 nel biennio 2011-2012. I consumatori di cocaina che nel primo periodo erano 1183 sono diventati 1654 negli ultimi due anni. Si registra anche la comparsa imponente sulla scena del crack: ne

hanno fatto uso 441 delle 9576 persone arrivate in prefettura dove lavorano sette assistenti sociali. In quasi mille casi si tratta di persone fermate più volte.

L'alcol e lo spinello non sono avvertiti come pericolosi e infatti il report alcool 2012 elaborati dall'osservatorio delle dipendenze mostrano in Campania una flessione (meno 250 utenti) delle persone che si rivolgono ai Sert per liberarsi dal bicchiere e a livello nazionale diminuisce il numero dei dipendenti da cocaina ed eroina mente sale quello dei minori che fanno uso di hashish e marijuana. Eppure a Napoli anche la cocaina si consuma in abbondanza: i dati dell'analisi delle acque reflue dimostrano che il maggiore utilizzo di «neve» si ha a Firenze dove si consumano 9,5 dosi al giorno ogni mille abitanti. Subito dopo c'è Napoli dove se ne utilizzano 9,1, Roma con 8,7 e Milano con 6,5. E non solo: la Campania è una delle Regioni italiane dove si continua a morire di droga con maggior frequenza: il record negativo spetta alla Toscana seguita dal Lazio, dalla Sardegna, dalle Marche e dalla nostra Regione che si colloca ben oltre la media nazionale.

La fiction è rigorosa ma su Napoli si rischia un messaggio parziale
Gomorra, quello che la tv non racconta

Pietro Gargano

Premessa doverosa: da quanto visto nelle anticipazioni, la serie televisiva «Gomorra» sta da una parte sola, quella giusta. Non cade nell'oleografia, nei falsi miti. Non espone a rischi di emulazione, come sottolinea l'ideatore Roberto Saviano. Anzi il rigore descrittivo, la crudezza della cronaca inducono a un

istintivo rifiuto della bestialità dei protagonisti. E non c'è neppure il pericolo di identificare la camorra con Napoli, giacché è ben chiaro che questo tipo di malavita è ormai un potere internazionale. In somma, l'accusa lanciata a Saviano di diffamare il territorio è un'imbecillità.

**> Segue a pag. 59
 Giannini alle pagg. 24 e 25**

**Toni Servillo, il lungo viaggio
 nella lingua della Città-Mondo**

Oggi alle 11,30 nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino, il sindaco Luigi de Magistris conferirà la cittadinanza onoraria di Napoli a Toni Servillo. Qui di seguito pubblichiamo uno stralcio sulla "laudatio" di Giuseppe Montesano.

Giuseppe Montesano

Il viaggio che ha portato qui Toni Servillo è stato un lungo viaggio. È cominciato negli anni '70, quando il teatro a Napoli cercava di scrollarsi di dosso i luoghi comuni e la miseria intellettuale, e da soffitte e cantine sbucava fuori una forza creativa che voleva portare la modernità in una Napoli che sembrava voler rinascere. Il viaggio di Servillo è passato, fra molte altre tappe importanti, attraverso «Rasol» e «Morte di un matematico napoletano», momenti di creatività individuale e collettiva che parevano indicare Napoli come un luogo della contemporaneità più avanzata: da quelle esperienze in poi Servillo ha cominciato a muoversi in un territorio del tutto suo, particolare e originale(...).

A questo punto del suo viaggio verso le voci interiori, Servillo ha di nuovo cercato il confronto con Eduardo, e quasi come una confessione ha portato in scena *Le voci di dentro*. Qui la miseria interiore che già devastava nell'imbecillità superficiale la famiglia di «Sabato, domenica e lunedì» raggiunge il culmine: il groviglio dei legami falsi, delle subdole menzogne, dei crimini meschini della piccola borghesia napoletana si trasforma nel groviglio immorale della piccola borghesia di ogni luogo. La Napoli di Eduardo-Servillo è diventata il mondo di tutti, e persino il dialetto risuona ormai come

una lingua altra, un melting pot che potrebbe anche essere la neo-lingua che Orwell vide come l'incubo del futuro. Qui gli interpreti toccano tutti i toni: il comico buffonesco, il grottesco tragicomico, la tenerezza umana. Forse mai come in questo caso la vitalità orgiastica e nevrotica del Servillo attore è stata così modellata al servizio delle sfumature: il comico buffonesco e il patetico tenero si uniscono in una toccante semplicità, che non è mai semplificazione oleosa, ma piuttosto una rigorosa ricerca dell'essenziale. Il dolore del vivere in un tempo e in un luogo di decadenze e corruzioni, in un Paese stremato dalla sopraffazione mediatica e dal servilismo intellettuale, in un Paese avvelenato da una politica serva e padrona dell'economia criminale: proprio il dolore per tutto questo, divenuto coscienza intellettuale, ha spinto l'artista Servillo a esprimere l'inquietudine contemporanea attraverso ciò che Eduardo sapeva, e di cui era custode: il togliere, l'arte di dire il massimo facendo il minimo, la musica disperata del silenzio che parla e racconta le nostre ferite: contro la retorica che nascondendo le ferite le fa marcire. (...)

Ma che vuol dire per un artista essere

Mossetti e l'ex vicepresidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena, che fa parte dell'Osservatorio sui beni comuni di Palazzo San Giacomo. Maddalena è il giurista che ha dato l'imprimatur costituzionale alle stesse delibere. «Il punto di partenza - si legge nella delibera - è restituire una funzione sociale ed anche economica ai tanti edifici presenti sul territorio che sono inutilizzati o abbandonati siano essi

di proprietà pubblica, ecclesiastica o privata. Provvedimenti che hanno come obiettivo quello di eliminare il degrado in alcune zone della città, con particolare riferimento all'area orientale e all'area occidentale, di ridurre i danni all'ambiente, di garantire la sicurezza e l'incolumità pubbli-

ca». Va chiarito che non c'è ancora un censimento di questi beni privati, almeno al Comune sostengono di non averlo concluso ancora, invece per quanto riguarda i beni già di proprietà del Comune e anche i 391 beni del Demanio di cui l'amministrazione ha fatto richiesta - fra questi c'è anche il Lido Pola di Bagnoli - si provvederà all'affidamento attraverso bandi.

Diversa la situazione di strutture pubbliche che sono state occupate da cittadini, gruppi, comitati. Come l'ex Asilo Filangieri e i cosiddetti centri sociali. Cosa succede a chi c'è dentro? «Nessuno sarà cacciato - conferma Fucito - ma questi soggetti diventano gruppo proponente di un progetto di utilizzo della struttura che deve soddisfare le linee guida di utilizzo stabilite nella deli-

bera». Torniamo ai beni privati. Dal Comune precisano «che non sono contro la proprietà privata» e ci mancherebbe pure, tuttavia l'esproprio è previsto anche se a certe condizioni. A fondamento dell'acquisizione di beni privati, per l'Osservatorio dei beni comuni, come spiega Maddalena, c'è la Costituzione: «Gli articoli 3, 41, 42 e 43 e gli articoli del codice civile 827 e 838. Norme secondo cui la proprietà privata non è garantita come diritto soggettivo assoluto, ma esclusivamente in quanto finalizzata ad assicurare una funzione sociale del bene. Sono napoletano - dice - e per me è una grande soddisfazione vedere applicata la Costituzione nella sua interezza grazie all'amministrazione della mia città e a de Magistris. Consentirebbe al Comune di acquisire il bene in quanto "bene comune" della città a cui restituire una funzione sociale ed economica da decidere attraverso modalità partecipate».

Il procedimento amministrativo per l'acquisizione è ben spiegato nella delibera: prevede che il sindaco «inviti», con una notifica il proprietario a ricostituire «la funzione sociale del bene». Il proprietario ha 150 giorni di tempo per ottemperare. Se ciò non avviene scatta la diffida a presentare le proprie deduzioni nel termine di 60 giorni e, in caso di mancato riscontro, l'amministrazione deciderà, attraverso le consultazioni civiche, la destinazione del bene, procedendo all'acquisizione. Insomma si torna alle assemblee di popolo, vecchio pallino dell'amministrazione e cavallo di battaglia della campagna elettorale del 2011.

Di ben altro avviso è Gianni Lettieri, capo dell'opposizione

soprattutto sul punto delle occupazioni abusive: «Le due delibere mi lasciano sconcertato - attacca l'ex leader degli industriali - si è toccato il fondo: la giunta che si era presentata come vessillo di legalità arriva addirittura a legittimare le occupazioni abusive degli edifici pubblici. La logica dell'occupazione forzata, dell'arroganza e del non rispetto della legge andrebbe combattuta senza se e senza ma, invece la giunta de Magistris giustifica la presenza di alcuni gruppi che, con prepotenza, si appropriano di strutture pubbliche destinate alla collettività tramite discutibili soluzioni ad hoc». Lettieri attacca ancora: Alla luce di ciò, come devono reagire tutte le associazioni e gli enti che rispettano regole e procedure, che pagano le tasse, e che hanno tutti i requisiti per utilizzare secondo legge quegli spazi?». Lettieri è in disaccordo anche sulla questione della proprietà privata: «Queste delibere si basano su un'interpretazione distorta della Costituzione. Secondo l'ordinamento dello Stato la proprietà privata va tutelata e non può avere una funzione antisociale: non c'è scritto che se non ce l'ha, il Comune può acquisire. Ci fanno tornare ai regimi dittatoriali bulgari di 40 anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

«Restituire funzione economica e sociale a immobili e terreni nel degrado»

Le storie

Il Forum sloggiato per dare «casa» agli artisti

L'ex Asilo Filangieri sede di performance autogestite. Centri sociali fra animazione e tensioni

Giuliana Covella

Le proprietà abbandonate diverranno beni comuni. L'annuncio è stato dato ieri dal sindaco Luigi de Magistris, che ha approvato due delibere, ora al vaglio del Consiglio comunale. Ma cosa succederà nel concreto? Saranno «individuati e gestiti» i beni del patrimonio immobiliare del Comune, inutilizzati o parzialmente utilizzati, «percepiti dalla comunità come beni comuni e suscettibili di fruizione collettiva». In secondo luogo saranno realizzate «azioni dirette alla inclusione, nella categoria in questione, di beni di proprietà privata». Tutto ciò nell'ottica di «una valorizzazione delle case del popolo, delle esperienze di autogestione dal basso e della partecipazione dei cittadini». Nella sostanza, un colpo di spugna sulle cosiddette occupazioni abusive? C'è chi sostiene di sì: e ad esultare sono i giovani dei centri sociali e i sostenitori del «diritto» all'abitazione. Mentre storcono il naso quanti considerano un vero e proprio «regalo» all'illegalità la consegna a chi non ne ha titolo di edifici pubblici o privati che siano, se pure abbandonati. Quelle stesse realtà che da anni sono al centro di occupazioni più o meno puntualmente (e inutilmente) seguite da sgomberi.

È il caso dell'ex Asilo Filangieri in vicolo Maffei, nel cuore del centro storico. Qui c'è il «quartier generale» della Comunità di lavoratori dello spettacolo e dell'immateriale riuniti sotto il nome del collettivo «La Balena». Ristrutturato e riconsegnato al quartiere nel 2008, l'ex plesso doveva diventare sede del Forum delle Culture 2013. Ma nel marzo 2012 viene occupato dal collettivo che raggruppa «attori, registi teatrali, cinematografici e radiofonici, documen-

taristi, scrittori, danzatori, musicisti, fotografi, disegnatori, pittori, scenografi, grafici, tecnici del suono e delle luci, organizzatori e tutte le altre figure professionali dell'industria culturale», come si legge in una sorta di manifesto. Una realtà che si fa subito largo tra gli abitanti del centro storico e non solo per la varietà delle attività che vi si svolgono. Laboratori, cineforum, teatro, danza, dibattiti, eventi culturali di ogni genere. Eppure qualcuno (tra cui Armando Coppola, presidente della IV municipalità, che vorrebbe realizzarvi un incubatore di imprese artigiane a due passi da San Gregorio Armeno) grida all'occupazione abusiva. Pronta arriva la risposta degli occupanti: «Non è un'appropriazione ma una restituzione di un bene pubblico alla cittadinanza». Di fatto uno spazio, quello dell'ex Asilo Filangieri, che è diventato parte integrante del territorio, tanto che il 3 e 4 maggio sono previste pulizie di primavera in vista delle nuove attività di cui la sede si arricchirà: «Abbiamo costruito le gradinate del teatro, allestito gli spazi dell'Armeria, il laboratorio di arti visive e digitali, la nuova Biblioteca condivisa, la Ciclofficina popolare e presto lavoreremo alla costruzione della Sala Cinema». Ma il Forum, cioè la destinazione che era stata scelta dalle istituzioni, ha dovuto sloggiare.

Altra realtà che esiste dal 2004 è il Laboratorio Occupato Insurgencia, tra via Cardinale Prisco e via Vecchia San Rocco, che a gennaio 2014 ha festeggiato il suo decimo compleanno. La definizione di centro sociale non basta a spiegare le attività che si svolgono nei locali di quella vecchia scuola abbandonata. L'impegno degli operatori va dall'antirazzismo alle battaglie ambientali, alle

lotte contro precariato e disoccupazione, alle mobilitazioni studentesche per il diritto allo studio. Un cuore pulsante di giovani, tra Colli Aminei e Capodimonte, che ha ridato vita e vitalità a un sito dove però era previsto un drappello di polizia municipale. Spazi che per decenni sono rimasti inutilizzati e che - affermano gli animatori - sono stati restituiti ai cittadini da altri cittadini. Come Villa Medusa a Bagnoli, ex centro per anziani per anni in disuso. «Difendiamo il patrimonio pubblico dalla speculazione», si leggeva sullo striscione affisso sulla facciata dell'edificio nel gennaio 2013, quando fu occupato da un gruppo di cittadini. «Quello che offriamo? Balli e intrattenimento per anziani, corsi d'inglese, laboratori creativi per bambini, palestra, biblioteca ed aula studio, sport popolare, giochi da tavola, studio musicale e altre attività in formazione. Ecco cosa deve essere una Casa del Popolo», dicono a Villa Medusa. Ecco il modello che l'amministrazione de Magistris intende «premiare», con una sorta di regolarizzazione del titolo di occupazione, a patto che le finalità sociali proposte coincidano con quelle delineate nella delibera. Sull'altro piatto della bilancia, i numerosi casi di abitazioni e scuole occupate in modo anche violento e attività difficilmente controllabili, in un quadro di incertezza e scontri fra gruppi giovanili che in passato ha più volte alimentato tensioni e allarme sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laboratori

A Bagnoli Colli Aminei e in Centro strutture comunali occupate da anni

Pompei, randagi salvati sono cani di quartiere

Alessandra Chello

Alla fine la zampata del buon senso ha chiuso la caccia ai randagi degli Scavi. Per evitare lo sfratto dei «pompeiani a quattro zampe» dalle domus il commissario prefettizio del Comune

di Pompei, Aldo Aldi, ha rispolverato la legge sul «cane di quartiere».

> A pag. 49



«Graziati» i randagi del parco diventeranno cani di quartiere

Il caso

Il commissario prefettizio: saranno controllati e seguiti dai veterinari delle Asl
Alessandra Chello

Alla fine la zampata del buon senso ha chiuso la triste e inutile caccia ai randagi degli Scavi. Niente alchimie o conigli dal cilindro. E' bastato solo rispolverare la legge 16 viva e vegeta dal lontano 2001 e rimetterla in pista. L'asso nella manica è il cane di quartiere.

Si proprio quello evocato ieri dal commissario prefettizio del Comune di Pompei, Aldo Aldi, per evitare ai quattrozampe delle domus il carcere a vita. Il cuore del provvedimento sta nel primo punto dell'articolo 10 che dice: «Laddove si accerti la non sussistenza di condizioni di peri-

colosità per uomini, animali e cose, si riconosce al cane il diritto di essere animale libero. Tale animale si definisce cane di quartiere». E infatti è proprio questo il mandato conferito ai veterinari delle Asl: censire, visitare, sterilizzare e microchippare i cani che vivono nell'area per accertare che non siano pericolosi per i turisti.

«Amo gli animali, in particolare i cani, tanto da averne avuti dieci - commenta Aldo - ho, tuttavia, la responsabilità di tutelare le persone applicando le norme previste dalla legge in materia di randagismo». Soddisfatti i volontari delle associazioni che da anni si occupano del benessere dei cani della zona: «Sarebbe stato davvero un grave errore sbatterli in canile e non solo da un punto di vista etico - dicono - presto nuovi esemplari si sarebbero facilmente riappropriati del territorio vanificando così ogni intervento». Insomma, almeno per ora, i cani pompeiani potranno dormire sonni tran-

quilli. Anche se il provvedimento è temporaneo dal momento che il mandato di Aldo sta per scadere. Si spera a questo punto che chi ne raccoglierà il testimone usi lo stesso buon senso. E non dovrebbe essere un esercizio difficile. Sì perché la legge 16 offre la soluzione migliore soprattutto sotto il profilo dei diritti degli animali. I cani di quartiere non solo vivono nel rispetto della propria natura di esseri sociali ma rappresentano anche un modo per far risparmiare soldi ai Comuni che ogni giorno tirano fuori denaro per vederli languire in canile. Che quello di Pompei possa essere davvero l'esempio che faccia da apripista a tanti altri Comuni. Basta volerlo. E dirimere per prima cosa la vecchia querelle sulla responsabilità del tutore - singola persona o associazione di volontari - dei cani di quartiere. Non è infatti mai stato chiarito di quale tipo di responsabilità si tratti. Stella Cervasio, Garante dei diritti degli animali del Comune di

Napoli avverte: «Questo è il momento giusto per sciogliere il nodo delle responsabilità che troppo spesso viene usato solo come alibi per non far decollare la soluzione-cane di quartiere. Un albo apposito e le norme chiare sono gli strumenti più giusti per chiudere per sempre i canili lager risolvendo anche le casse

delle amministrazioni pubbliche: la Campania si dia da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sociale

Il Paradiso? Al quarto piano, dove gli angeli stendono panni

L'ascesa

Viaggio nel condominio-universo di via Correra 125 dove è Natale a Pasqua e l'anima sta nelle scarpe

Gennaro Di Biase

Nel romanzo «La vita, istruzioni per l'uso» Georges Perec insegna che ogni condominio è l'universo. Migliaia di incontri e di addii, di amori e di rancori, di convivenze e separazioni che si consumano contemporaneamente, secondo dopo secondo, sulle scale, negli atrii o negli appartamenti. Il Cavone, che è già di per sé un universo, contiene al suo interno un altro universo. Quello di via Francesco Saverio Correra 125, il palazzo degli srilankesi napoletani, set del film della regista Paola Randi su Napoli, integrazione e camorra «Into Paradiso», con Peppe Servillo nei panni di un politico in ascesa agganciato dalla malavita.

Nel film, il Paradiso di via Correra è anche il luogo di un agguato di camorra in cui uno scienziato napoletano (ruolo interpretato da Gianfelice Imparato), suo malgrado, si ritrova coinvolto. Un ex campione srilankese di cricket, venuto a Napoli per cercare una vita migliore, che abita lì con il cugino, gli offre asilo, aiuto e amicizia. Fuori dai luoghi rari o comuni della fiction, nel condominio non ci sono spartitorie né odori di Gomorra. C'è, casomai, un'atmosfera in cui è impossibile separare il magico dal povero, il fascino dalla confusione, il bello dallo screpolato. I quattro piani del Paradiso sono fatti così: visti dal basso, si arrampicano verso il cielo di Napoli sfruttando una corda colorata

di panni stesi nella tromba delle scale coi gradini irregolari. Ogni pianerottolo è un capitolo diverso dello stesso ecosistema. Come quello di Tilak, il cingalese che sta entrando nell'appartamento del terzo piano. E' appena passata la Pasqua ma sulla sua porta c'è ancora il faccione allegro di Babbo Natale. «Buon Natale», gli diciamo. «Auguri a voi!» risponde sorridendo.

Partiamo dalla vetta del Paradiso, dal meraviglioso panorama di Napoli che si raggiunge salendo la stretta scala a ostacoli che porta sul terrazzo. Un twister, un gioco da equilibristi per schivare passeggeri, bacinelle, scalette e forni che rendono più difficile la salita. Ne vale la pena però. Sul terrazzo si vedono sedie, biciclette, il Carmine, Santa Maria Maggiore, il Porto, una signora in vestaglia che stende i panni. Ci si chiede come mai stiano tutti a stendere panni. E come mai il comune denominatore di ogni palazzo di Napoli, moderno o decrepito, sia l'antenna parabolica.

Non c'è chiasso. I cingalesi, di solito, sono silenziosi, e spesso stanno fuori tutto il giorno per lavorare. Se sono in casa, lo si intuisce dalle tre o quattro paia di scarpe da ginnastica appoggiate vicino alla porta chiusa come se fossero l'essenza di chi le indossa, l'anima del proprietario che sta riposando sul suo letto per poi tornare a indossarle. Succede al secondo piano. Da lì, se si abbassa lo sguardo, si vedono l'altare della Madonna e di Padre Pio.

Infatti ci abitano anche i napoletani, nel Paradiso di via Correra. Sono pochi, ma ci sono. «Qui si sta bene» spiega Claudia, mentre sorride, attacca mollette e stende panni (pure lei) nello stretto spazio del quarto pianerottolo.

Anche se noi napoletani a volte ci sentiamo un po' stranieri». Chi vive al piano terra si dice residente «del Cavone» e chi invece sta in alto si professa abitante «di Pontecorvo», come Claudia, appunto. Il Paradiso, infatti è come uno Stargate dei vicoli, dotato di un portoncino verde con cui collega le due strade di Napoli, quella inferiore e quella superiore. Del resto, ogni paradiso unisce due cose, ogni paradiso è uno Stargate. «Tutti noi residenti abbiamo le chiavi», dice Mena.

Lei, napoletana, abita al piano terra, dalla parte del Cavone. Racconta come vanno le cose nel Paradiso. «Ormai parliamo parecchio con gli stranieri che vivono qui. Sono la maggioranza. Su quaranta case, quelle 'napoletane' si contano sulla punta delle dita. Gli immigrati di qui lavorano tutti. Non ce n'è uno disoccupato». Che lavoro fanno di solito? «Molti di loro fanno i servizi in casa. Anche i maschi. Addirittura, i cingalesi del primo piano lavorano a Capri. Tutte le mattine vanno sull'isola e guadagnano dieci euro all'ora. Io, come loro, faccio lo stesso lavoro e guadagno la metà». Dove? «Sono collaboratrice domestica al Corso Vittorio Emanuele». E come mai succede questo? «In un certo senso, stanno meglio loro. Perché gli immigrati devono per forza essere 'messi a posto' dai datori di lavoro, per via della residenza e dei problemi di permesso di soggiorno. Infatti, se ci si fa caso, si nota che ci sono dei fogli, attaccati alle porte degli stranieri, per testimoniare il fatto che loro lavorano e per questo sono spesso fuori casa. E' difficile che un immigrato stia completamente a nero. Noi napoletani, invece, per tenerci il 'posto di fatica', ci stiamo zitti. E' più facile essere 'messo a posto' per un cingalese che per un napoletano». Sono i paradossi del Paradiso.

L'evento

Un cestino sul prato

Domenica il «Picnic day» in Floridiana: gara fra 12 città, in palio i fondi per un nuovo parco

Antonella Ambrosio

Dodici città coinvolte e un duplice obiettivo: quello di riscoprire una delle tradizioni più longeve e aggregative di tutti i tempi e allo stesso tempo riappropriarsi delle aree verdi presenti sul territorio. Sarà «Picnic Day» domenica in villa Floridiana, evento promosso da Estathè che dopo aver fatto tappa a Milano, Roma e Palermo coinvolgerà questa fine settimana le città di Parma, Firenze, Padova. A Napoli tutti sull'erba nel parco di Via Cimarosa (dalle 11 alle 18, entrata da via Aniello Falcone) rievocando il periodo degli anni 60 in cui il picnic era un momento atteso dalle famiglie, per ritrovarsi dinanzi a un pasto scegliendo luoghi dove respirare aria pura, lontani dal caos delle città. La sua storia comincia in Francia, alla fine del 1600, come necessità per nobili e borghesi di fermarsi durante escursioni, viaggi a cavallo o durante la caccia, oppure per sfuggire alla noia di pranzi formali concedendosi momenti di quieto relax. Non a caso la storia racconta che anche la regina Maria Antonietta amava il rito del convito «en plen

air» organizzato con amici e conoscenti nei giardini di Versailles.

Scalzato nel tempo dai moderni fast food, il tradizionale rendez vous all'aria aperta ha sicuramente vissuto un periodo di buio ma oggi sull'onda delle rivalutazioni vintage ritorna a essere apprezzato da tutte le età. In particolare dai bambini che vivono l'evento sempre come qualcosa di straordinario, mangiando sui prati in totale libertà e accompagnando il pranzo a momenti di svago e gioco. Secondo, poi, un recente studio di ricerca il desiderio crescente di riavvicinamento alla natura, ai suoi colori, ai suoi profumi, ai suoi ritmi riporta gli italiani in una dimensione di benessere. In quest'ottica l'evento, per far crescere le aree urbane, diventerà anche una competizione tra le città coinvolte. La tappa con maggior numero di partecipanti, infatti, potrà vincere un supporto per migliorare o ampliare un nuovo parco cittadino. I napoletani che sceglieranno di partecipare all'iniziativa riceveranno gratuitamente un cestino da picnic, contenente bric di thè e panini dai sapori tipici della gastronomia regionale selezionate da Gambero rosso. E rispettando il clima allegro e rilassato del picnic, non mancheranno animazione, musica e giochi con la collaborazione di Radio DeeJay, che invierà in città «I Vitel-

lo», i due conduttori di uno dei programmi notturni più seguiti. Per chi invece vorrà preparare in casa il pasto del picnic gli chef napoletani consigliano sfogliatelle ripiene con caprino e pistacchi, parmigiano e semi di garofano, pere e gorgonzola, oppure frittate al forno con carciofi, pasta fredda con zucchine e pecorino, insalata russa, spiedini di frutta stagionale, torte salate con asparagi, torte al limone, crostate di marmellate e per i più piccoli il classico panino con cotoletta.

Cosa: Pic nic day**Dove: Villa Floridiana****Quando: domenica**

Gli sponsor

Giochi
e musica
con Radio
DeeJay
Estathè
regala
i suoi prodotti

Le nozze ai tempi della crisi? Pagate solo con il baratto

Cristina Cennamo

Non c'è crisi che tenga nel paese del sole, dove domani sarà celebrato il primo matrimonio completamente organizzato in cambio merci - ovvero secondo l'antica usanza del baratto - quello tra Maddalena Montano e Vincenzo Salvi.

Merito della comunità virtuale, ma molto fattiva, creata su facebook dal bancario e pierre napoletano Sergio Colella che ha creato il gruppo "Sos Amici". Da qui, fedeli al motto "Sconfiggiamo la crisi con l'amicizia e con l'entusiasmo", un esercito di volontari si è mobilitato per la cerimonia che avrà luogo alle sei e mezza in via Benedetto Croce, tra le mura dello storico palazzo Venezia.

La sposa infatti, essendo tappezziere, ha pensato bene di barattare il proprio lavoro con i servizi, dal buffet alle foto fino alla location. Detto e fatto. Del

matrimonio, che sarà officiato da Susanna Sue Montesano, marito e moglie ricorderanno senz'altro la grande collaborazione dimostrata da Bianca Ambrosi De Magistris che ha provveduto al catering, da Marcela Giacaman che ha fornito i piatti mentre Pasquale Luongo ha pensato alle tovaglie nonché Gennaro Buccino che ha messo a disposizione la location o Miky Assumma, che si è fatta carico del sorriso della sposa, e Alessandro Bodi che farà infine da autista.

Tant'è che gli sposi hanno deciso di invitare tutti ma proprio tutti i 24mila iscritti al gruppo ad un festeggiamento dedicato che avverrà invece per strada. Tutto è bene quel che finisce bene insomma, e del resto "SOS Amici", creato il 20 ottobre 2013, testimonia soprattutto la peculiarità caratteriale dei napoletani, sempre pronti a sopperire con creatività ed altruismo ai problemi.

Si tratta, spiega Colella, «di una co-

munità virtuale che consente un passaparola trasparente per ottenere aiuto, consigli, pareri, regali, scambi, acquisti o vendite. I fini non sono commerciali e, quindi, non c'è possibilità di raccolta di fondi, neanche a scopo umanitario, né pubblicità e transazioni finanziarie».

Quella del baratto tra soggetti che mettono in rete le proprie competenze ed aziende che propongono i propri prodotti, del resto, è ormai una pratica molto consolidata. Un altro napoletano, l'imprenditore Antonio Leone, ha già esportato in tutta Italia il network Cambiomerci.com in cui aziende e consulenti fanno transazioni in moneta virtuale di beni concreti, dalle vacanze al materiale per l'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità Duemila posti a rischio La Regione alle Asl Niente proroghe ai contratti a tempo

NAPOLI – Poche righe, sette per l'esattezza, per segnalare ai direttori generali di Asl, aziende ospedaliere e Istituti di ricerca di «non procedere nel prorogare i contratti a tempo determinato» per il personale non sanitario che «non concorra direttamente all'erogazione delle prestazioni sanitarie inserite nei livelli essenziali di assistenza». Si apre così, con una lettera a firma del sub commissario ad acta Ettore Cinque, del dirigente Antonio Postiglione e del direttore generale Tutela della Salute Mario Vasco, un nuovo capitolo della spending review sanitaria in salsa partenopea, anzi campana. Una pagina che preoccupa non poco i lavoratori e lascia perplessi molti direttori generali, preoccupati di dover procedere nei confronti di questi lavoratori a tempo determinato con licenziamenti, o quantomeno mancate conferme.

Quanti? Difficile dirlo. Secondo gli addetti ai lavori, in tutta la regione dovrebbero essere almeno duemila. Ma il numero viene decisamente sconfessato dal sub commissario Cinque: «Parliamo di poche centinaia al massimo». Bisogna allora guardare al concreto. Al Pascale, ad esempio, i lavoratori a rischio sono undici tra amministrativi, autisti e segretari. Spesa complessiva, circa 200 mila euro l'anno. E la lettera arrivata ieri alle direzioni generali non lascia molto spazio alla contrattazione. E' infatti molto chiara nell'intimare di «non procedere a prorogare» o nel caso lo si fosse già fatto «di sospendere, in sede di autotutela, le eventuali proroghe». A questo punto resterebbe da capire qua-

le sia il personale che non contribuisce all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Operazione tutt'altro che semplice, visto che per

molti direttori generali non si può pensare che il compito spetti solo ai camici bianchi. Per Tonino Pedicini, dg dell'Istituto per i tumori di Napoli, «non si può pensare che solo medici e infermieri contribuiscano all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Anche il cuoco o l'autista offrono un servizio prezioso». Dunque, quale sarà il destino di questi lavoratori? Pedicini assicura che già oggi si sentirà con gli altri direttori generali: «La Regione ci dice di aver chiesto un parere al Dipartimento della Funzione pubblica, se questo parere fosse negativo allora provvederemo come da richiesta, revocando le proroghe dei contratti. E' una responsabilità della Regione». E il sub commissario Ettore Cinque chiarisce: «Non ci sarà alcun licenziamento, e certamente non si intende mettere a rischio l'erogazione dei Lea. La lettera inviata ai direttori generali ha il solo scopo di informarli dell'esigenza di comprimere i costi, e dunque di provvedere nel caso, e solo nel caso, del personale non sanitario che non concorra direttamente nell'erogazione dei Lea».

Raffaele Nespoli



Tonino Pedicini

IL CASO**Partecipate, silurato
Scalella di NapoliServizi
per salvare politico Udc**

ALESSIO GEMMA A PAGINA IV

Partecipate, via Scalella da NapoliServizi conti in ordine all'Asia: resta Del Giudice

ITAGLI**ALESSIO GEMMA**

ICONTI tornano in ordine, ma scattano i tagli nei cda. La scure cala su Asia e NapoliServizi. Via 3 amministratori, in totale tra le due partecipate. E Palazzo San Giacomo dà il benservito a Dario Scalella, l'uomo che ha risanato negli ultime due anni NapoliServizi. Il sindaco Luigi de Magistris gli preferisce Domenico Allocca, entrato come presidente a novembre scorso e sponsorizzato dall'ex Udc, gruppo che con due soli eletti tiene a galla la risicata maggioranza arancione. Anche in Asia si inaugura il vertice unico: sarà l'attuale presidente Raffaele Del Giudice. Due aziende strategiche che chiudono i bilanci 2013 in utile dopo anni di perdite. Ma l'austerità non finisce mai. Ecco abbattersi l'effetto della

spending review approvata dall'ex governo Monti: le aziende controllate dagli enti locali devono sfidare i consigli di amministrazione. Quelli a 3 componenti passano ad uno. È il caso di Asia e NapoliServizi. Un risparmio per i 3 compensi dei consiglieri esterni mandati a casa di circa 100 mila euro l'anno. Ma per modificare gli assetti di governo delle partecipate andavano approvati i bilanci consuntivi dell'anno appena trascorso. Ieri fino a tarda sera a Palazzo San Giacomo si sono svolte le due assemblee dei soci. Dopo una perdita di 6,6 milioni di euro nel 2011, NapoliServizi, azienda con 1414 dipendenti che si occupa di patrimonio immobiliare e manutenzione delle strade, chiude il 2013 in attivo di 41 mila euro, rispetto ai 14 mila euro del 2012. Nonostante i ritardi sulla gestione delle case popolari e le inefficienze relative alla riparazione delle buche in città, la cura di Scalella dal 2011 ha funzionato: con

un incremento in due anni del valore della produzione di 12 milioni di euro. Ma più forti sono state le sirene provenienti da via Verdi: i due consiglieri ex Udc l'hanno spuntata, Allocca è il nuovo amministratore unico, troppo gli appetiti della politica per una società che gestisce 30 mila alloggi popolari con un contratto di 342 milioni firmato tra la partecipata e il Comune per i prossimi 5 anni. Va via, oltre a Scalella, anche Arturo Capasso. Il nuovo amministratore Allocca sarà affiancato da due dipendenti interni: Nicola Giudicepietro che esce così dal cda di Terme d'Agnano e Michela Secondulfo. Anche l'Asia taglia il traguardo del risanamento. Bilancio in attivo per un'azienda di circa 2400 dipendenti che nel 2011 registrava una perdita secca di 21 milioni di euro con un totale di indebitamenti pari a 223 milioni. L'azienda di igiene urbana risale la china e il timone resta nelle mani del

presidente Raffaele Del Giudice. A gennaio aveva lasciato l'amministratore delegato Daniele Fortini: il sindaco di Roma, Ignazio Marino, l'ha voluto al vertice dell'Ama, società di raccolta rifiuti della capitale. Ora va via anche l'altro membro del Cda: Luigi Peluso.



Il caso Lettera al Corriere del Mezzogiorno e due delibere dopo la polemica su piazza del Plebiscito

«Sarò il sindaco dei beni comuni»

De Magistris: «Pronti all'esproprio». Montanari: «Cedi ai privati»

In una lettera al *Corriere del Mezzogiorno* il sindaco di Napoli Luigi de Magistris risponde alle dimissioni del professor Tomaso Montanari dall'Osservatorio dei beni comuni. E de Magistris annuncia anche due delibere sui beni comuni che riguardano l'acquisizione delle proprietà private abbandonate, e la regolamentazione delle «Case del popolo».

A PAGINA 3 **Cuozzo**

De Magistris: immobili privati? Li requisiremo se abbandonati Ok della giunta sull'uso «per la comunità» dei beni comuni

NAPOLI — «Sono le delibere più rivoluzionarie e innovative che abbiamo scritto». L'entusiasmo è abbastanza insolito, forse eccessivo per Luigi de Magistris che, coadiuvato dall'ex giudice costituzionale Paolo Maddalena, ha presentato le decisioni della giunta che riguardano l'acquisizione di beni di proprietà privata inutilizzati o abbandonati, e la regolamentazione delle «Case del popolo». I testi sono stati approvati dalla giunta e andranno presto in Consiglio comunale con una «corsia preferenziale», perché, ha spiegato il sindaco, «è un momento storico per la città che è chiamata a decidere su come utilizzare le aree e le proprietà collettive democratiche». Il linguaggio è solenne, il significato molto più semplice. In pratica il Comune ha deciso di individuare e gestire i beni del patrimonio immobiliare «inutilizzati o parzialmente utilizzati», ma «percepiti dalla comunità come "beni comuni", e suscettibili di fruizione collettiva». Presto sarà effettuata la mappatura dalla quale verrà fuori un elenco dettagliato nel quale saranno inseriti anche i 391 beni del Demanio di cui l'amministrazione ha fatto richiesta. Ma c'è di più. Perché in Consiglio comunale approderà parallelamente anche un'altra delibera, sempre

per l'inclusione nella categoria «beni comuni», ma di proprietà privati. In sostanza, se qualcuno ha un terreno, un giardino, un palazzo, un garage o un qualsiasi bene immobile abbandonato da anni e non appare intenzionato ad occuparsene, viene prima invitato dal Comune in 150 giorni «ad adottare provvedimenti necessari al perseguimento della funzione sociale»; in caso di mancato riscontro, il Comune decide quindi per l'annessione di questo bene al patrimonio comunale. In più, se si tratta di complessi edilizi rimasti invenduti, il sindaco convoca i proprietari costruttori per concordare con loro un prezzo di vendita «parametrato alla capacità media dei napoletani». In caso di mancato accordo, anche questi immobili finiranno nel patrimonio comunale. Anni fa il Comune censì 148 ruderi per migliaia di metri cubi abbandonati in città: immaginabile che parte di quei ruderi possa essere ora attenzionata dal Comune. Secondo Maddalena, «nella Costituzione ci sono norme secondo cui "la proprietà privata non è garantita come diritto soggettivo assoluto, ma esclusivamente in quanto finalizzata ad assicurare una funzione sociale del bene", consentendo al Comune di acquisire il bene in quanto "bene co-

mune" della città a cui restituire «una funzione sociale ed economica» da decidere attraverso «modalità partecipate».

I beni eventualmente espropriati potranno essere affidati tramite avviso pubblico. Il sindaco ha sottolineato come le delibere costituiscano «la prima esperienza in Italia in cui si applicano gli articoli della Costituzione sulla propria età privata che va tutelata solo se ha una funzione sociale. Certo, contenziosi sono possibili, ma le delibere le abbiamo scritte bene e c'è un preciso procedimento amministrativo». Dal sindaco rassicurazioni a chi è proprietario di immobili: «Non c'è alcun rischio per chi possiede beni, ma solo per chi li ha abbandonati».

Polemico Gianni Lettieri, ex sfidante del sindaco alle comunali del 2011: «La giunta arriva addirittura a legittimare le occupazioni abusive degli edifici pubblici. Con queste politiche la giunta incoraggia chi utilizza la forza ad impadronirsi contro la legge degli immobili pubblici».

Paolo Cuozzo

Due provvedimenti della giunta fanno discutere. Il sindaco: una rivoluzione. Lettieri: tutela l'illegalità

Esproprio per i beni abbandonati

E sugli immobili occupati arriva la sanatoria: potranno essere gestiti da chi li usa

Luigi Roano

Esproprio di beni privati se abbandonati: dai capannoni industriali ai terreni incolti, agli immobili. E non solo. Nelle delibere si prevede anche la concessione degli immobili occupati senza titolo, trasformati per esempio in centri sociali, agli stessi che se ne sono appro-

priati senza averne titolo. Agli occupanti si chiede però di presentare una proposta di utilizzo sociale dell'immobile. Destinate a far discutere, come sa lo stesso sindaco Luigi de Magistris che le ha fortemente volute: «Sono le due delibere più rivoluzionarie fatte dall'amministrazione, ideologicamente orientate, certo, ma anche ancorate

nella Costituzione». Ma il leader dell'opposizione Lettieri attacca: tutela l'illegalità.

> **A pag. 32**

> **Servizi alle pagg. 32 e 33**

Le delibere, la polemica

Beni abbandonati e occupazioni il Comune «sfida» la proprietà

Il sindaco: applico la Costituzione. Lettieri: tutelata l'illegalità

Luigi Roano

Acquisizione ed esproprio di beni privati se abbandonati: dai capannoni industriali ai terreni incolti, agli immobili non ultimati e molto altro ancora. I provvedimenti varati ieri dalla giunta, due delibere di proposta al Consiglio, mettono in discussione il concetto di proprietà privata così come è comunemente intesa nel pensiero liberale degli ultimi due secoli. Destinate a far discutere, come sa lo stesso sindaco Luigi de Magistris che le ha fortemente volute: «Sono le due delibere più rivoluzionarie fatte dall'amministrazione, ideologicamente orientate, certo, ma anche ancorate nella Costituzione, che hanno un substrato amministrativo forte, mi aspetto in città un forte dibattito». Chiarito subito il fatto qual è, le due delibere riguardano anche i beni del Comune non utilizzati o occupati. Altra spinosissima questione. Perché interviene su quegli immobili occupati senza titolo, trasformati per esempio in centri sociali, il caso più eclatante è quello dell'ex Asilo Filangeri che doveva essere la sede del Forum. Che si fa con gli occupanti abusivi? Non si caccia nessuno, ma si chiederà agli occupanti stessi di aderire allo spirito della delibera proponendo l'utilizzo sociale dell'immobile.

Se è giusto immaginare e volere case

del popolo e spazi creativi alternativi come i centri sociali, però il principio che chi è abusivo non viene cacciato fa a cazzotti con la stessa voglia di giustizia sociale che tutto sommato esprimono le due delibere. La speranza è che non si tratti di una ripetizione del pasticcio che avvenne l'estate scorsa, quando a fronte delle occupazione abusive delle case comunali, non avendo a disposizione documentazione per cacciare gli occupanti, venne partorita una sorta di sanatoria mascherata alla quale si oppose lo stesso de Magistris.

Provvedimenti destinati a far discutere, presentati ieri in sala giunta dal sindaco, dall'assessore ai beni comuni Carmine Piscopo, quello al Patrimonio Sandro Fucito, il segretario generale del Comune Enzo

CAMPANIA • Silurata Abc, azienda del comune di Napoli per il servizio idrico

La guerra dell'acqua

Adriana Pollice

La guerra per tenere in mani private l'acqua in Campania non si è mai arrestata dal giorno della vittoria ai referendum. Subito prima di Pasqua la regione ha fatto una nuova mossa per cedere entro il 2015, anno di elezioni per Palazzo Santa Lucia, il servizio idrico integrato alla Gori Spa (la società pubblico-privata gestita dall'Acea) che opera nell'Ato (Ambito territoriale) 3, 76 comuni dell'area sarne-vevuviana.

Da oltre un anno i comitati chiedono che l'Abc, l'azienda speciale del comune di Napoli che ha ereditato la gestione dell'Arin, venga messa in sicurezza attraverso l'affido formale del servizio che, ad oggi, svolge in regime di proroga. Dalla regione silenzio assoluto fino al 14 aprile, quando al commissario dell'Ato2 Giuseppe Bruno, competente sul territorio, arriva una striminzita comunicazione ufficiale da parte del direttore generale per l'Ambiente e l'ecosistema della regione, Michele Palmieri:

«In merito alla richiesta di affidamento all'Abc del servizio idrico integrato per la zona di Napoli, alla stregua dell'istruttoria espletata, si ritiene di esprimere parere sfavorevole alla suddetta richiesta di affidamento». Nessuna spiegazione, un semplice no che vale, però, l'esclusione dal campo di gara in vista dell'approvazione della legge regionale che riordinerà il settore, in dirittura di arrivo, e anche con una certa fretta, in consiglio regionale.

Così l'amministrazione Caldoro impallina l'unico ostacolo sulla strada della Gori. Del resto il governatore si è rifiutato di incontrare i comitati per discutere del disegno di legge dell'assessore Giovanni Romano ma ha trovato il tempo di accogliere il 24 marzo scorso in sala giunta con tutti gli onori il cda della Gori. Una riunione chiesta dal neopresidente Amedeo Labocchetta, ex An indagato per lo scandalo delle slot machine dell'imprenditore Corallo, prima passato nell'area di Nicola Cosentino dopo la mancata candidatura alle politiche e adesso in riavvicinamento a Forza Italia. Un incontro interessante, lo ha definito Labocchetta: «L'esperienza gestionale ha evidenziato che le annose problematiche campane nel settore dei servizi idrici possono essere efficacemente risolte solo se af-

frontate unitariamente, con una sola cabina di regia che operi a livello regionale».

Il messaggio è chiaro e lo aveva già anticipato lo stesso Stefano Caldoro: l'intenzione è affidare l'intera Campania a un unico soggetto che avrà la possibilità, con il placet della regione, di decidere un'unica tariffa. E infatti spiega l'assessore al Bilancio, Gaetano Giancane: «Ho particolarmente apprezzato il fatto che entrambe le parti siano convenute sulla necessità che i costi del servizio idrico integrato siano coperti dal sistema tariffario». Un salasso. La Gori dal 2002 non ha mai pagato né la fornitura di acqua all'ingrosso (un debito a tutto il 2012 pari a 218.924.474 euro), né il servizio di collettamento e depurazione delle acque reflue (53.498.543 euro). Un debito con la regione che avrebbe dovuto pagare a partire dal 2013 con un sconto di 70 milioni e poi in comode rate senza interessi, ma i cordoni della borsa non sono mai stati aperti neppure questa volta.

L'unico gestore che piace a Palazzo Santa Lucia

non è detto che abbia le carte in regola neanche in fatto di affidamento. Da anni va avanti un braccio di ferro con il comune salernitano di Roccapiemonte, che rifiuta di passare il testimone al privato. Il 3 aprile l'avvocato Maurizio Montalto, presidente dell'Iispa - Istituto italiano per gli studi delle politiche ambientali, si è rivolto per conto dell'amministrazione al tribunale civile per accertare se la Gori possa chiedere il passaggio della gestione nelle sue mani e, soprattutto, se sia scaduta la concessione nel 2010 in base alla legge 166 del 2009 che regola la materia. Infatti l'Ato 3 ha affidato nel 2002 il servizio idrico alla Spa senza gara, non ne ha il controllo analogo perché la gestione ordinaria e straordinaria è in mano al socio privato (Acea), a cui le quote sono state cedute con transazione privata e non tramite gara. Tutti elementi che avrebbero obbligato l'Ato, nel 2010, a procedere a un nuovo affidamento. Ma quando si tratta di gruppi privati la regione, si vede, è più elastica.

«Questa vicenda - sottolinea Montalto - evidenzia il tentativo di privatizzare l'acqua in tutta la regione. E' altrettanto chiaro che l'Abc è sotto attacco delle lobby». I comitati campani si rimetteranno in marcia in vista della manifestazione nazionale a Roma, il 17 maggio.

LA DELIBERA Il Comune li potrà requisire e riutilizzare. Il sindaco: «Tra i nostri atti più rivoluzionari e innovativi»

Immobili abbandonati, andranno alle associazioni

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. Il Comune di Napoli si prepara a requisire senza indennizzo decine di immobili privati abbandonati al degrado ed all'incuria dai proprietari. Saranno trasformati in "beni comuni" ed affidati alle associazioni per le attività sociali. La delibera di giunta, la numero 259, è pronta ed è stata presentata ieri mattina in Sala Giunta a Palazzo San Giacomo dal sindaco Luigi de Magistris e dagli assessori Carmine Piscopo (Urbanistica) ed Alessandro Fucito (Patrimonio), affiancati da tecnici ed esperti giuristi.

«Sono le delibere più rivoluzionarie e innovative che abbiamo scritto», commenta il primo cittadino, che però è ben consapevole che la materia è delicata ed andare a toccare la proprietà privata dei napoletani, anche se si tratta di immobili abbandonati da tempo, potrebbe generare una valanga di contenziosi. «Certo – afferma de Magistris – sono possibili, ma le delibere le abbiamo scritte bene, c'è un preciso procedimento amministrativo». Ma il sindaco rassicura i proprietari: «Non c'è alcun rischio per chi possiede beni, ma solo per chi li ha abbandonati e, soprattutto, c'è tutela per le tante esperienze dal basso di cittadini che da tempo stanno utilizzando beni comuni».

Ad ogni modo, l'iter per la requisizione è molto lungo ed articolato ed i proprietari avranno tutte le garanzie per poter rimettere in sesto il proprio immobile. L'acquisizione al patrimonio comunale, infatti, sarà preceduta da una diffida al proprietario a ricostituire sul bene la funzione sociale. Di che tipo di immobili si tratta? Beni inutilizzati di piccole e grandi dimensioni, destinati ad attività industriali e

commerciali, edifici a destinazione abitativa mai completati o abbandonati, terreni incolti, orti urbani, ruderi. L'obiettivo è il recupero e la riutilizzazione dei beni per riqualificare gli spazi urbani o per creare opportunità di occupazione e di impresa, attività sociali, culturali e sportive. I beni saranno affidati in comodato d'uso gratuito a singoli cittadini, associazioni e comitati che ne faranno richiesta. Per stilare l'elenco degli immobili da requisire ci si baserà anche sulle segnalazioni dei cittadini. «Siamo pronti ad aprire il dibattito in città sulla loro destinazione», afferma il sindaco.

L'acquisizione si basa su un principio giuridico ben preciso: «Laddove i beni siano abbandonati e perciò non assicurino quella funzione sociale per cui il diritto di proprietà è riconosciuto e garantito dalla legge, sia doveroso ritenere non più sussistente il diritto medesimo di proprietà e dunque acquisire il bene alla collettività ed al patrimonio del comune come bene comune».

L'altra delibera approvata in giunta riguarda beni inutilizzati o parzialmente utilizzati di proprietà comunale che si trovano in grave degrado. Saranno affidati in convenzione ad i gestori per attività sociali a titolo gratuito o a tariffe sociali.

Per de Magistris, «con questi atti istituimo le proprietà collettive democratiche per la riqualificazione sociale del territorio e la regolamentazione delle "Case del popolo"». Ora la palla passa al consiglio comunale che potrà approvare le due delibere, modificandole con emendamenti ed ordini del giorno.

LE DELIBERE

**Il sindaco: sì all'esproprio degli immobili abbandonati
Lettieri: "Tutela l'illegalità"**

CRISTINA ZAGARIA A PAGINA V

Beni privati e abbandonati, ok all'esproprio "Saranno restituiti alla funzione sociale"

IN NOME della Costituzione la giunta de Magistris dà il via libera all'esproprio di beni privati e pubblici abbandonati. Capannoni industriali, palazzi, orti verranno restituiti ai cittadini con progetti di auto finanziamento. «Per la prima volta in Italia, dopo 66 anni di Costituzione, viene riconosciuta prima la proprietà del territorio che spetta al popolo e poi la proprietà privata», le parole dell'ex giudice costituzionalista Paolo Maddalena suggellano così le due delibere di giunta del Comune di Napoli per restituire «una funzione sociale ed economica agli edifici presenti sul territorio cittadino che sono inutilizzati o abbandonati siano essi di proprietà pubblica, ecclesiastica o privata». «In caso di abbandono ci approprieremo di beni privati senza indennizzo. È questa l'assoluta novità», spiega in prima persona il sindaco Luigi de Magistris.

I provvedimenti hanno l'obiettivo di eliminare il degrado in alcune zone della città, e a va-

lorizzare e regolarizzare esperienze ormai radicate come le case del popolo di Ponticelli, Bagnoli, Scampia. Per le strutture pubbliche che sono state «occupate» da cittadini, gruppi, comitati «secondo quanto previsto» spiega l'assessore al Patrimonio Alessandro Fucito — nessuno verrà cacciato via, ma i cittadini potranno proporre un progetto di utilizzo della struttura». Per quanto riguarda i beni già di proprietà del Comune, tra cui i 391 beni del Demanio di cui l'amministrazione ha fatto richiesta, si provvederà all'affidamento attraverso bandi. Più spinosa è l'apprensione di beni di proprietà privata. A fondamento dell'acquisizione di beni privati da parte dell'amministrazione, l'Osservatorio dei beni comuni istituito dal Comune di Napoli — come spiegato dall'ex giudice costituzionalista Paolo Maddalena — pone gli articoli della Costituzione (in particolare il 42) e gli articoli del codice civile secondo cui «la proprietà privata

non è garantita come diritto soggettivo assoluto, ma esclusivamente in quanto finalizzata ad assicurare una funzione sociale del bene», consentendo al Comune di acquisire il bene in quanto «bene comune» della città a cui restituire «una funzione sociale ed economica» da decidere attraverso «modalità partecipate». «Le case del popolo, le esperienze di autogestione dal basso, la partecipazione dei cittadini devono essere valorizzate» scrive il sindaco su Facebook. Il Comune è pronto a contenziosi e ricorsi. «Ma queste delibere segnano una svolta culturale» commenta Maddalena.

«Le due delibere approvate dalla giunta tutelano l'illegalità», attacca Gianni Lettieri, leader dell'opposizione in consiglio comunale e presidente di Fare Città. «Si è toccato il fondo: la giunta che si era presentata come vessillo di legalità dice arriva addirittura a legittimare le occupazioni abusive degli edifici pubblici». «La logica dell'occu-

pazione forzata, dell'arroganza e del non rispetto della legge andrebbe combattuta senza se e senza ma», aggiunge Lettieri, «invece la giunta giustifica la presenza di alcuni gruppi che, con prepotenza, si appropriano di strutture pubbliche destinate alla collettività tramite discutibili soluzioni ad hoc. Alla luce di ciò, come devono reagire tutte le associazioni e gli enti che rispettano regole e procedure e che pagano le tasse?».

(cri. z.)

Il capo dell'opposizione Lettieri: "Così si tutela l'illegalità e si legittimano le occupazioni abusive"

Ponte del Primo Maggio monumenti aperti e gratis aspettando il pienone

A fare da traino siti, gallerie, mostre e palazzi storici
Ma resterà chiuso il parco della Reggia di Caserta

CRISTINAZAGARIA

PIENONE Primo Maggio: dai monumenti aperti e gratuiti al Comicon, fino agli itinerari sulle tracce di Benedetto Croce. Sarà un ponte lungo e ricco di iniziative. In città alberghi pieni. Le prenotazioni non solo per il primo maggio, ma per tutto il week end superano il 90 per cento.

Nella classifica di Trivago.it la costa campana è al top: «Questa prima partenza di maggio potrebbe anticipare quindi quelle che saranno le mete top dell'estate 2014 con Sorrento sul podio dopo Rimini e Ischia nella top 5 e Amalfi all'ottavo posto».

Nuova invasione di turisti. A dispetto delle previsioni meteo la città punta a superare il record di Pasqua e del ponte del 25 aprile, con Caserta e Salerno che seguono a ruota.

Domani parte il Maggio dei monumenti, organizzato dal Comune: cinque week-end di appuntamenti, mostre e itine-

rari, che seguono le storie e le leggende napoletane nel nome e nel ricordo di Benedetto Croce. Riflettori puntati anche su Fuorigrotta, con il Comicon, il salone internazionale del fumetto, dal 1 al 4 maggio.

Ma a fare da vero traino al lungo ponte saranno i monumenti, le gallerie, i palazzi storici, i parchi.

Il Primo Maggio il museo di Palazzo Reale sarà aperto tutto il giorno gratuitamente (dalle 9 alle 19) sarà aperta anche La tomba di Virgilio (dalle 9 alle 14), il Bosco (dalle 9 fino ad un'ora prima del tramonto) e il museo di Capodimonte (8,30-19,30). Rimarrà chiuso invece il parco della Reggia di Caserta.

«Dopo la grande affluenza di visitatori registrata nei musei durante il week end di Pasqua (circa 10 mila visitatori a Napoli e altrettanti alla Reggia di Caserta), per il Primo Maggio manterremo aperti i nostri siti fino alle 19.30 - annuncia Fabrizio Vona, soprintendente

per il polo museale partenopeo e la Reggia casertana - con ingresso gratuito, come tutti musei statali, e tutti i Giardini storici e i Parchi in città». «Non sarà possibile, invece, per quest'anno mantenere aperto il parco della Reggia di Caserta perché ha un'estensione troppo ampia per garantire la pulizia e la sicurezza - precisa il soprintendente - La chiusura del parco è stata condivisa sia con il prefetto di Caserta che con il sindaco al quale ho espresso il mio impegno per la riapertura in tempi brevi del "Cancello del Belvedere"». Aperti anche (dalle 8,30) la Certosa e Museo di San Martino, Castel Sant'Elmo, il museo Duca di Martina e a Capri la Certosa di San Giacomo.

Confermata l'apertura straordinaria del Primo Maggio agli scavi di Pompei (154.304 visitatori a Pasqua, con un incremento del 20 per cento rispetto al 2013), Ercolano, Oplontis, Stabia e all'Anti-

quarium di Boscoreale. L'ingresso sarà a pagamento per gli scavi archeologici di Pompei (dalle 8.30 con ultimo ingresso alle 17), mentre sarà gratuito per Ercolano, Oplontis, Stabia e Boscoreale (dalle 8.30 con ultimo ingresso ore 17.30).

Piano straordinario per l'Ente autonomo Volturno: potenziata la capacità di trasporto sulla linea Napoli-Sorrento della Circum, con l'istituzione di otto corse straordinarie. Anche per l'attività di Security è stata prevista la presenza di guardie giurate armate e unità cinofile che affiancheranno il personale Eav.

In città per bus, metro e funicolari orari ordinari festivi.

Circumvesuviana, corse straordinarie e guardie giurate. Orari festivi per metro e funicolari

» | **Primo maggio** Il soprintendente Vona: «Un successo». Chiuso il parco della Reggia **Musei aperti gratis, agli Scavi si paga**

NAPOLI - Parco della Reggia di Caserta chiuso, il Primo maggio, e musei e parchi aperti a Napoli gratuitamente. Lo comunica Fabrizio Vona, soprintendente per il polo museale partenopeo e la Reggia casertana.

«Dopo la grande affluenza di visitatori registrata nei Musei durante il week end di Pasqua (circa 10 mila visitatori nei musei dipendenti a Napoli e altrettanti alla Reggia di Caserta), per il 1 maggio manterremo aperti i nostri musei fino alle 19.30 con ingresso gratuito, come tutti musei statali, e tutti i Giardini storici e i parchi in città», annuncia Vona. «Non sarà possibile, invece, per quest'anno mantenere aperto il Parco della Reggia di Caserta perché ha

un'estensione troppo ampia per garantire la pulizia e la sicurezza. La chiusura del Parco è stata condivisa sia con il prefetto di Caserta che con il sindaco di Caserta al quale ho espresso il mio impegno per la riapertura in tempi brevi del Cancellone del Belvedere».

«Ma per i visitatori degli Appartamenti Storici della Reggia - aperti come tutti i musei gratuitamente fino alle ore 19.30 - è prevista la visita straordinaria, per gruppi, alla sezione di Arti decorative a Palazzo, un itinerario che si snoda in otto sale con arredi selezionati dai depositi della Reggia». Confermata dal ministero l'apertura degli Sca-

vi di Pompei, ma qui si pagherà il biglietto.

Espedito Vitolo



Il soprintendente Vona

Un grande abbraccio per salvare Pompei

Pasqua e 25 aprile con 154 mila visitatori

NAPOLI - Una catena umana per un grande abbraccio intorno agli Scavi. Quasi per mantenere idealmente insieme le mura ed evitare nuovi crolli causati dai troppi anni di incuria e di abbandono. Il comitato «Pompeimia» domenica 4 maggio mobilita tutti quelli che amano Pompei e dà appuntamento alle 10.30 in piazza Anfiteatro. Una manifestazione per far capire a tutti che gli Scavi di Pompei sono un patrimonio culturale dell'umanità oltre ad essere una grande occasione di sviluppo culturale ed economico per tutti i cittadini.

«Si invitano quindi - è scritto nell'appello - i cittadini a manifestare tramite la catena umana per restituire dignità a un sito che, per troppo tempo, è stato soggetto all'indifferenza delle istituzioni e dei cittadini. Tutti sono invitati a riportare le testimonianze dell'incuria

dei loro territori tramite lo strumento della fotografia, striscioni, slogan in modo tale che l'abbraccio a Pompei diventi anche l'abbraccio a tutto il patrimonio culturale nazionale».

Parteciperanno inoltre gruppi musicali con balli della tradizione campana e gli studenti dell'Accademia di Belle Arti che doneranno alcuni lavori ai partecipanti.

Stesso appello rilanciato sul web dagli «Indivanados» che con i loro «twtstorm» stanno ponendo l'attenzione sul caso pompeiano al di là delle versioni ufficiali e ufficiose su motorini parcheggiati negli Scavi o antiche domus trasformate in pizzerie dopo il restauro. Tam tam che corre su #salviamopompei #pompeimia e avrà il suo naturale sbocco nella festa-protesta di domenica prossima.

A giudicare dai numeri elaborati

dalla Soprintendenza sembra che le polemiche facciano bene a Pompei dal punto di vista dei visitatori e degli incassi. Tanto che il ministero di Franceschini, pur confermando l'apertura gratuita per tutti i siti museali ha disposto che il biglietto degli Scavi si paghi. E' la prima volta che accade ed è la conferma che Pompei per i Beni culturali è una miniera d'oro. Infatti, fonte Soprintendenza, sono stati 154.304 i visitatori che nella settimana di Pasqua e in quella del 25 aprile hanno affollato il sito archeologico. Nello stesso periodo del 2013 erano stati 124.009. Insomma oltre trentamila in più. Un exploit consistente se si mette in conto che il tempo non è stato gran che. L'incremento registrato è stato del 20% in più rispetto all'anno precedente, con punte massime registrate nel giorno di Lunedì in Albis con 15.740 visitatori e di 15.867 il 25 aprile, rispettivamente il 25,5% e il 40% in più dello scorso anno.

Pompei insomma va. Con tutti gli affanni e i problemi ancora da affrontare. E tante domande senza risposta. «Perché - spiega ad esempio Antonio Irlando dell'Osservatorio patrimonio culturale - dopo oltre quattro mesi dalla nomina del solo direttore generale, e il vice deve essere rinominato sono ancora

senza staff operativi le strutture Grande Progetto Pompei e Unità Grande Pompei, istituite con la legge Valore Cultura voluta dall'ex ministro Bray?». Una domanda da girare direttamente a Franceschini che ha capito subito che Pompei sarà il punto caldo, se non scottante, del suo ministero.

«Si parla delle nuove domus restaurate e aperte - continua Irlando - ma la delusione sta nel fatto che, dal giorno dell'inaugurazione con Franceschini, le case sono rimaste tutte aperte per l'intera giornata, ma solo per quattro giorni. Infatti, ora l'apertura è ridotta a mezza giornata ed è programmata, come si legge sul sito della soprintendenza di Pompei, fino "al 30 aprile". E dopo? Le case saranno richiuse, come spiegano i sindacati, per la cronica mancanza del personale di custodia».

Vincenzo Esposito

Il progetto, la polemica

Lungomare, arena e pedonalizzazione Cozzolino apre

È corsa contro il tempo per il restyling del Lungomare: se non arriva l'ok entro maggio rischiano di dissolversi anche i fondi europei per i lavori. Ieri giornata convulsa sul fronte dei rapporti Comune-soprintendenza. E c'è da registrare l'apertura del sovrintendente Cozzolino proprio riguardo alla pedonalizzazione: «Nessun veto ma è necessario un confronto».

> **Roano, Romanazzi e Palisi**
alle pagg. 34 e 35

La città, i progetti

Lungomare, ecco la mini-arena «Ora il restyling»

Cozzolino, dietrofront sull'isola pedonale «Non sono contrario, confronto aperto»

Luigi Roano

È corsa contro il tempo per il restyling del lungomare: se non arriva l'ok entro maggio rischia di saltare il bando di gara per i lavori del primo lotto, quello di via Partenope, che dovrebbero partire entro l'autunno e rischiano di dissolversi in altri rivoli anche i fondi europei che li finanziano. Una giornata come sempre convulsa quella sul fronte dei rapporti Comune-Soprintendenza. Così ieri c'è da registrare la marcia indietro del sovrintendente Giorgio Cozzolino proprio sul

futuro di quel pezzo pregiatissimo di città riguardo alla pedonalizzazione. Il sovrintendente ora è molto più possibilista. Non mancano note polemiche verso i giornali. «Da più di una settimana - si legge nella nota di Cozzolino - si susseguono su alcune testate napoletane articoli che diffondono notizie inesatte, basati su accostamenti pretestuosi e strumentali, volti a svilire la mia persona e a delegittimare l'Ufficio che diri-

go e che si concretizzano in gravi ed inaccettabili atteggiamenti intimidatori tesi a condizionare e ad orientare le scelte della Soprintendenza». Questo lo sfogo di Cozzolino

che poi entra nel merito della questione: «Sul progetto del Lungomare, ad esempio, mi vengono attribuiti giudizi negativi sulla proposta di pedonalizzazione che non ho mai espresso in nessuna sede ed in nessuna forma». Quindi il sovrintendente spiega la procedura in atto: «Sulla base di un protocollo d'intesa sottoscritto tra Comune di Napoli, Direzione Regionale dei Beni Culturali e Paesaggistici della Campania e Soprintendenza è stato costituito un tavolo tecnico per l'esame dei progetti preliminari che in un quadro di collaborazione reciproca sta lavorando proficuamente per l'adozione di scelte condivise. Si chiede, per queste come per tutte le altre questioni, il rispetto degli elementari canoni sottesi al corretto e

leale esercizio del diritto-dovere di cronaca e critica giornalistica». Insomma, è tutta colpa dei giornali, è il gioco delle parti, tuttavia quello che viene a galla è che sul lungomare ora si sta ragionando in maniera «condivisa» e tenendo presente qual è l'idea del Comune, la pedonalizzazione da Largo Sermonea al Molosiglio, è facile trarre conclusione.

Un segnale in questa direzione arriva dalla prosecuzione dei lavori per il programmato evento del 9 e 10 maggio del «Vans Off the wall».

Con la pista e l'installazione della mini-arena al posto del campo di tennis dove è

in allestimento la «half pipe», una rampa di legno per acrobazie skate. Ci sarà un contest internazionale al quale parteciperanno più di 60 skaters in arrivo da varie città d'Europa che ci contenderanno il podio e un premio di 15mila euro. Concerti internazionali, esibizioni, writers, completeranno il cartellone. Il sì formale mancava perché i containers del cantiere erano stati montati male, sembra che la situazione ora si sia sbloccata, quello che è certo è che non è in discussione l'evento e questa volta la mancata autorizzazione del sovrintendente è questione meramente burocratica. Ed è atteso per oggi, questo hanno comunicato formalmente al Comune gli uffici della Sovrintenden-

za. In Comuni sono sostanzialmente sereni anche se reputano questo ultimo tira e molla «l'ennesimo dispettuccio» di una lunga serie, cominciati fin dal suo insediamento.

L'evento

**Il 9 e 10
la gara
di skate
Atteso oggi
il via libera
di Palazzo
Reale**

Ripulita la spiaggia di Coroglio “Ma ora controlli e sicurezza”

TIZIANA COZZI

Sono serviti dieci uomini, un escavatore, due container e una gru. Gli operai hanno lavorato 6 ore sotto la pioggia ma per ripulire interamente la spiaggia di Coroglio servirà almeno una settimana. «I rifiuti sono davvero troppi - spiega il segretario dell'Autorità portuale Emilio Squillante che, assieme al Comune ha organizzato una task-force per ripulire l'area - è vergognoso. Abbiamo presentato denuncia contro ignoti».

SEGUE A PAGINA VIII

Spiaggia di Coroglio scatta la pulizia chiesto un presidio per la vigilanza

Bonifica dopo la denuncia di “Repubblica” intervengono Comune e Autorità portuale

<DALLA PRIMA DI CRONACA
TIZIANA COZZI

PER il momento, i rifiuti sono stati selezionati e raccolti in cumuli. Poi bisognerà procedere con lo smaltimento, parte dell'immondizia ritrovata sull'arenile sarà prelevata dai camion Asia. Per i rifiuti speciali si procederà con le aziende competenti. Ma il nodo più importante da affrontare, dopo la pulizia, sarà la vigilanza. «Ci stiamo concentrando insieme al Comune per garantire la sorveglianza al sito - annuncia Squillante - ho chiesto una riunione con il prefetto

Francesco Musolino per chiedere un presidio di forze dell'ordine». Difficile capire chi potrà presidiare la zona, resta tutto da decidere. «Capisco la difficoltà ma è necessaria la sorveglianza, altrimenti noi puliremo e gli altri continueranno a sporcare, a sversare ingombranti e rifiuti speciali». Un timore che, in previsione dell'estate, si fa più stringente. Sull'arenile proliferano lidi abusivi. «Si stanno preparando - prosegue Squillante - è chiaro che anche alcune delle suppellettili lasciate sulla spiaggia provengono proprio da questa attività illecita. Bisogna trovare il modo per sorvegliare, lo ripeto. La spiaggia è completamente recintata. Eppure abbiamo trovato dei varchi che vengono aperti e poi richiusi».

L'attività di pulizia è andata avanti tutta la mattinata e proseguirà oggi. Tra i rifiuti sono stati trovati frigoriferi, legno, materassi, vetro, plastica, intere strutture di acciaio e ferro, reti metalliche e diverse barche. È stato utilizzato l'escavatore per dissotterrare relitti di piccole barche e anche di un motoscafo. Materiali che bisognerà smaltire con un costo non indifferente.

Autorità portuale e Comune stanno lavorando d'intesa per rimettere a posto quel tratto di spiaggia tra il pontile di Nisida e l'edificio distrutto di Città della Scienza. Un posto dove si è discusso per mesi: è proprio lì che si voleva trasferire il museo della scienza. Una spiaggia che, invece, è rimasta a marcire per troppo tempo, abbandonata a

se stessa. Il mare non è balneabile, è scritto su un paio di cartelli: ma qui si viene da sempre a fare il bagno, la spiaggia è frequentatissima. «Abbiamo un piano per rinforzare i cartelli e gli avvisi alla cittadinanza - conclude Squillante - la spiaggia è interdetta, è vietato entrare, fino a che la bonifica del litorale non sarà effettuata dal Comune. Abbiamo tutte le intenzioni di salvaguardare questo tratto ma servono uomini e mezzi. Chiediamo anche l'intervento della capitaneria di porto e della polizia municipale. Chi può aiutarci, lo faccia».



La lettera del sindaco al prof dimissionario

Caro prof, apro le piazze al popolo e non le lascerò a pochi privilegiati

di LUIGI DE MAGISTRIS *

Caro professor Montanari, le scrivo dopo aver ricevuto la lettera con la quale Lei mi notifica la Sua decisione di dimettersi dall'Osservatorio cittadino permanente sui Beni Comuni, da me istituito perché fortemente voluto in quanto, da sempre, convinto sostenitore della battaglia a difesa e promozione dei beni comuni, come dimostra la mia storia politica e la mia attività di amministratore. Vorrei però rispondere alle ragioni da Lei addotte come causa di questa Sua rinuncia a partecipare ad un organismo rispetto al quale ho sempre rivolto il mio massimo rispetto e la mia massima attenzione, tanto che il vostro lavoro ha contribuito a passaggi importanti, come l'approvazione da parte della giunta, giovedì 24 aprile, di due delibere relative ai beni comuni, le stesse che Lei - evidentemente non aggiornato sul tema - richiama polemicamente nella Sua lettera di dimissioni, diffusa anche dal *Corriere del Mezzogiorno*. Due delibere che hanno richiesto, vista la loro delicatezza di natura giuridica, un approfondimento, anche da parte della giunta, proprio per non scadere, come Lei stesso paventa, a livello di «foglia di fico accademica», trovando, invece, ragione e forza all'interno della stessa cornice amministrativa e delle sue regole, senza rischiare di entrare in conflitto con essa diventando, dunque, inefficaci e meramente ideologiche.

Per quanto riguarda i cambiamenti da me apportati in giunta non mi dilungo, trattandosi di scelte che afferiscono all'autonomia di un sindaco e che solo marginalmente interessano ai cittadini, che guardano soprattutto all'azione concreta di un'amministrazione valutando l'impatto, se positivo o meno, delle sue decisioni sulla collettività di cui fanno parte. Fermo restando i principi dell'onestà e della trasparenza propedeutici, per quanto mi riguarda, a qualsiasi nomina.

In merito alle Sue concrete e specifiche obiezioni, vorrei rispondere punto per punto. Sulla ricostruzione di Città della Scienza, chiesta unitariamente da tutte le forze politiche e sociali, è stato raggiunto un accordo fra le istituzioni, locali e nazionali, coinvolte, che presto sarà firmato anche alla presenza del Governo. Il Comune si è battuto per garantire due aspetti: l'arretramento (infatti sarà prevista la restituzione della cosiddetta passeggiata a mare grazie ad una redistribuzione dei volumi di Città della Scienza verso l'interno) e la bonifica del sito di interesse nazionale Bagnoli-Coroglio, proprio per garantire che la ricostruzione sia parallela alla tutela del paesaggio, dell'ambiente e della salute dei cittadini, in osservanza di quei beni comuni che ci vedono entrambi schierati a loro promozione. Dopo anni di silenzio il tema della bonifica è dunque ritornato al centro dell'attenzione nazionale e la sua necessaria copertura finanziaria viene formalizzata, grazie al

nostro impegno, in un protocollo di intesa con il Governo. A Bagnoli si deve evitare la speculazione edilizia tanto quanto l'immobilismo, ma soprattutto deve essere attuata quella bonifica che da decenni è attesa dal territorio, la cui vocazione turistica è evidente e si deve accompagnare, come da noi sempre sostenuto, anche ad investimenti in settori come la ricerca (un polo tecnico-scientifico) e l'housing sociale, garantendo e potenziando la presenza del verde urbano.

In relazione alla biblioteca del Professor Marotta, recentemente riconosciuta come bene comune dal Consiglio Comunale, ricordo che si è lavorato ad identificare uno spazio che accogliesse la pregiatissima collezione di volumi dell'Istituto di Studi Filosofici, identificato nell'ex ospedale psichiatrico Bianchi dove, infatti si sta procedendo al trasferimento temporaneo della collezione, in attesa del progetto regionale di recupero di Santa Maria degli Angeli, da tempo destinato a tale scopo secondo la volontà dello stesso Professor Marotta. Contemporaneamente a questo, stiamo lavorando, con il Governo, per dare un futuro certo all'Istituzione,

In merito alla Villa Comunale, Le ricordo che insisto nella zona i lavori per un progetto di linea metropolitana ereditato dalle precedenti amministrazioni e dunque non rivisitabile, oltre agli attuali cantieri all'interno della Villa per la costruzione di camere di ventilazione da parte dell'Ansaldo Spa che, fosse dipeso da noi, non avremmo realizzato in quell'area. Nonostante dunque qualsiasi piano di riqualificazione sia condizionato da questa presenza, sono in corso di realizzazione i lavori per l'ammodernamento dell'impianto di irrigazione e, contemporaneamente, ha avuto inizio la sostituzione del tufo con materiale compatto per evitare fastidiose polveri. Si procederà, realizzati questi passaggi, con la nuova piantumazione degli alberi abbattuti perché inesorabilmente malati e dunque insicuri, mentre si attende l'esito del nuovo bando di gara (il primo è andato deserto) per il restauro della Cassa Armonica.

Le piazze, infine, lo ribadisco, non sono del sindaco e non sono delle Sovrintendenze, ma sono del popolo che ha il diritto di viverle quanto noi di tutelarle, due diritti che devono trovare sintesi. Non contesto la missione delle Sovrintendenze, mai sostenuto la corrente di quanti ne vogliono l'abrogazione, contesto invece alcune decisioni formali delle Sovrintendenze quando vedo che esse danneggiano la possibilità di parte-

..

Riflessioni

cipazione degli spazi pubblici, sottratti all'usufrutto dei cittadini per essere abbandonati al buio e alla desertificazione umana, diventando dunque pericolosi e spenti. Quale miglior tutela della loro vitalità ci può mai essere di quella esercitata dai cittadini che, vivendo gli spazi pubblici di pregio, si trasformano in loro custodi? Quale conservazione si può mai produrre, del resto, di un luogo o di uno spazio, di valore, quando questo viene chiuso e dunque dimenticato da quanti ne vedono vietato l'usufrutto? Tutelare «simulacri» spenti e dimenticati, brandendo la rigidità burocratica che è altra cosa dal rispetto delle norme, trasformando la tutela del «bello» in fanatismo elitario, credo sia un danno per la collettività, oltre che un esercizio di scarso buon senso, che non si addice alle istituzioni le quali devono promuovere una cultura democraticamente accessibile a tutti e non per pochi privilegiati, non da manuale asettico, come ci indica la stessa nostra amata Costituzione.

In questo caso di stringente attualità, in piena crisi economica con il Comune in riequilibrio finanziario, trovare un privato che organizzi un evento celebrativo

(gratuito) nella piazza più importante di Napoli, facendosi carico della restaurazione delle opere presenti in essa, lo trovo un fatto assolutamente positivo. L'epoca di un pubblico capace, da solo, di promuoversi, è finita: spazzata via da una crisi senza precedenti che ci impone, oggi, la strada di una collaborazione fra il pubblico, che offre la cornice generale da rispettare orientata alla Costituzione, e il privato, che ha la forza per realizzare l'investimento ed assume funzione di rilevanza sociale. In alternativa a questa strada, attualmente, esistono solo l'immobilismo e l'inazione politico-amministrativa. Questo non vuol dire votarsi al neoliberalismo, quanto di più distante ci possa essere dalla cultura politica di questa amministrazione che, Le ricordo, ha ripubblicizzato l'acqua, il ciclo dei rifiuti, la gestione del patrimonio immobiliare e che, inoltre, ha approvato anche le delibere sui beni comuni a cui Lei si riferiva.

* *Sindaco di Napoli*

De Magistris

Ma ora gli eventi non restino eccezioni

Davide Morganti

Napoli è diventata con troppa facilità la città dei proclami, degli slogan sul mare (quale?), sulla bellezza (sciupata), da qualche tempo anche su due gouache scolorite: lungomare liberato e piazza del Plebiscito. **> Segue a pag. 48**

Gli eventi non siano delle eccezioni

Davide Morganti

Il sindaco de Magistris è riuscito a non spostare il concerto di Mika previsto per il 18 maggio, imponendolo nella piazza, esultando contro la sovrintendenza che ne aveva interdetto l'esibizione. Ma noi abbiamo già l'immagine di quando la piazza tornerà vuota. A Napoli il problema è sempre il dopo di ogni cosa, che non ha la forza di realizzarsi; purtroppo piazza del Plebiscito rimane territorio di dissidio, mai di conciliazione. Da questo momento, però, ascoltati i trionfalismi, chi governa Napoli ha il dovere di renderla adatta ai suoi cittadini, non solo mostrarla alla parata ufficiale dei turisti, altrimenti tutto, come al solito, si sgonfia e muore. Di idee, annunci, promesse la città conserva i cadaveri e ne trattiene la puzza. È giusto che le sovrintendenze non restino imbalsamate nei loro no, che rischiano solo la catatonìa del patrimonio, ma cercare di farle passare per il nemico è una forzatura.

Il sindaco de Magistris, nel giro di breve tempo, per senso civico e di responsabilità, non può lasciare che la

piazza debba aspettare il 31 dicembre per una nuova manifestazione/contestazione, così come bisogna smetterla di ridurre il lungomare a una sagra paesana, dove par di stare dentro la pacchiana rappresentazione di una città europea. E il maxischermo in piazza Dante previsto per la finale di coppa Italia non aggiunge nulla a una città incastata in un folklore devastante. Gli illusionismi sono svaniti, Napoli ha la necessità di farsi città concreta, di tornare ad abitare il suo luogo, c'è urgenza di chiunque: artisti, architetti, urbanisti, intellettuali, registi, attori e ogni mente capace di trasformazione. Il punto fondamentale è uno: finché si parla di piazza del Plebiscito e del lungomare significa che nulla ancora è cambiato. Questi due luoghi sono al centro dell'attenzione ogni volta che c'è un concerto, una celebrazione, un evento, proprio come avviene nelle province che poi si riaddormentano; la Coppa Davis, Capodanno, l'America's cup, in tutto, per essere generosi, sommiamo circa una decina di giorni: e gli altri trecentocinquanta? Immaginiamo

una videocamera fissa su lungomare e piazza, da tenere per un anno intero: ci vorrebbe poco a rendersi conto che sono solo zone di transito pedonale senza arte né parte, come si dice da noi. Se non accadono mostre, rappresentazioni teatrali, artistiche, insomma creare un Beaubourg all'aperto, dove avere in maniera permanente quelli che, una tantum, sono definiti eventi, Napoli continuerà a riprodursi a vuoto, senza mai modificarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA